



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

## Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Magistrale in Linguistica  
Classe LM-39

Tesi di Laurea

# *La elle evanescente nei dialetti veneti Il caso del dialetto alto-vicentino*

Relatore  
Prof. Tommaso Balsemin

Laureanda  
Francesca Pretto  
n° matr. 2014727 / LMLIN

Anno Accademico 2022 / 2023

# INDICE

<b>INTRODUZIONE</b>	1
<b>CAPITOLO 1</b>	
<b>IL MUTAMENTO DELLA CONSONANTE LATERALE NEI DIALETTI VENETI</b>	3
1.1 L'influenza del dialetto veneziano: la <i>koiné</i> veneta	4
1.2 Le macro-varietà dei dialetti veneti	7
1.3 La <i>elle evanescente</i> : definizione del fenomeno	10
1.4 La <i>elle evanescente</i> nelle varietà dialettali venete	12
1.4.1 <i>La elle evanescente nelle varietà del veneziano "lagunare"</i>	17
1.4.2 <i>La elle evanescente nelle varietà del Veneto centrale</i>	19
1.4.3 <i>La elle evanescente nel dialetto veronese</i>	20
1.4.4 <i>La elle evanescente nelle varietà del Veneto settentrionale</i>	21
<b>CAPITOLO 2</b>	
<b>LA ELLE EVANESCENTE DEL VENEZIANO</b>	23
2.1 La <i>elle evanescente</i> nella letteratura scientifica	24
2.2 I contesti di realizzazione della <i>elle evanescente</i> : un'analisi sincronica	33
2.2.1 <i>Distribuzione intervocalica interna alla parola</i>	34
2.2.2 <i>Distribuzione con consonante o approssimante adiacente interna alla parola</i>	36
2.2.3 <i>Distribuzione a inizio di parola o di enunciato</i>	37
2.2.4 <i>Distribuzione a fine di parola o di enunciato</i>	38
2.3 La <i>elle evanescente</i> del dialetto veneziano: un'analisi diacronica	40

<b>CAPITOLO 3</b>	
<b>CASO DI STUDIO: LA <i>ELLE EVANESCENTE</i> NEL DIALETTO ALTO-VICENTINO</b>	46
3.1 Il territorio alto-vicentino e la sua varietà dialettale	46
3.2 Interviste	48
3.2.1 <i>Obiettivo</i>	48
3.2.2 <i>Metodo di somministrazione</i>	49
3.2.3 <i>Campione</i>	49
3.2.4 <i>Risultati e discussione</i>	50
<b>CONCLUSIONE</b>	63
<b>APPENDICE A – INTERVISTE</b>	65
<b>APPENDICE B – RISULTATI</b>	72
<b>BIBLIOGRAFIA</b>	78

## INTRODUZIONE

Una delle caratteristiche che risalta maggiormente all'orecchio quando si ascoltano parlanti di molte varietà dialettali venete è una particolare pronuncia della consonante laterale in un certo tipo di contesto fonologico: non si sentirà *gondola* ma *gondoəa* 'gondola', oppure si sentirà *təəa* e non *tola* 'tavola'. Questa particolare realizzazione, tipica di buona parte dei dialetti veneti, è frutto di un fenomeno denominato *elle evanescente*.

Il presente lavoro costituisce un'analisi fonetica e fonologica della *elle evanescente*, uno dei fenomeni di mutamento della consonante laterale. Si tratta di un particolare processo di vocalizzazione che porta ad una realizzazione allofonica della laterale, simile a quella di un'approssimante. Questo processo viene riscontrato solo in un contesto fonologico specifico, ossia quello intervocalico. Gli studi sul fenomeno, uno tra tutti quello di Zamboni (1974a, 1988), ritengono che esso sia originario della varietà del veneziano, e da essa si sia irradiato in alcune delle altre varietà dialettali venete, anche se non in tutte. È diventato quindi un tratto distintivo tra varietà, in alcuni casi anche vicine tra loro, come fa ironicamente notare Luigi Meneghello in questa pagina di *Maredè, maredè* a proposito delle differenze tra le varietà vicentine di Thiene e di Malo:

La 'elle evanescente' quando è gentilmente accennata (nella sua evanescenza) non è sgradita all'orecchio di chi non la pratica; ma quando l'effetto si accentua e l'elle evanisce fino al deliquio, può accadere di sentirsi in presenza di un piccolo disastro linguistico. Un parlante di Malo è scherzosamente deriso a Thiene, mimando il modo in cui direbbe *A Malo col cavalo*. Questa imitazione è incomprensibile al parlante di Malo, che la mima a sua volta come se fosse *A Mal(l)ò col caval(l)ò*, e domanda per sarcasmo se sia da dirsi invece *A Mao col cavao* (magari aggiungendo in cuor suo *Siochi!*). (Meneghello 2002, 151-152)

L'elaborato si sviluppa in tre capitoli. Nel Capitolo 1 viene presentato un quadro generale delle varietà dialettali presenti nel Veneto, discutendo quali sono le dinamiche di influenza e di condizionamento che il veneziano ha operato sugli altri dialetti veneti. Viene poi descritto il fenomeno della *elle evanescente*, individuando in quali varietà venete si nota e in quali invece esso non è presente o lo è in modo sporadico; ne vengono quindi descritti i suoi tratti distintivi e specifici relativi ad ogni varietà.

Nel Capitolo 2 viene sviluppata l'analisi fonologica del fenomeno nella sua varietà originaria, quindi nel veneziano. L'analisi si sviluppa in due direzioni. La prima è un'analisi sincronica fonetica e fonologica, tenendo come riferimento la letteratura; viene quindi dapprima discussa la natura fonetica della *elle evanescente* e, successivamente, si cerca di definire quali sono le regole fonologiche che governano la realizzazione della laterale come allofono evanescente. La seconda parte dell'analisi, di tipo diacronico, riguarda la collocazione sia spaziale che temporale dell'origine del fenomeno.

Infine, nel Capitolo 3 viene presentato un caso di studio sperimentale che riguarda il fenomeno della *elle evanescente* nella varietà dialettale dell'alto-vicentino. Lo studio consiste in un'analisi fonologica, mirata a comprendere se il fenomeno è presente o meno in questa varietà e in quali distribuzioni esso ricorre. L'analisi si basa su dati ricavati da interviste da me condotte ad un campione di soggetti nativi e parlanti il dialetto alto-vicentino.

## CAPITOLO 1

### IL MUTAMENTO DELLA CONSONANTE LATERALE NEI DIALETTI VENETI

Questo elaborato si concentra sull'analisi di un fenomeno fonologico particolare, tipico di buona parte dei dialetti veneti, che riguarda la consonante laterale ed è chiamato *elle evanescente*.

Partiamo subito da un'osservazione: sarà più corretto discutere di “dialetti veneti” piuttosto che di “dialetto veneto”, come invece siamo più abituati a sentire comunemente. In tutta la zona nord-orientale dell'Italia settentrionale, la Regione Veneto, infatti, esiste un numero piuttosto articolato di varietà dialettali, utilizzate dai parlanti quasi totalmente nella comunicazione orale, tra le quali si riconosce certamente una matrice comune, che fa capo, come vedremo più avanti, al dialetto veneziano, ma che manifestano anche differenze significative in tutti gli ambiti linguistici, da quello fonetico fino a quello lessicale.

Vediamo innanzitutto come si struttura il territorio dei dialetti veneti. Essi sono parlati principalmente nella Regione Veneto, che comprende le province di Venezia, Padova, Treviso, Belluno, Vicenza, Verona e Rovigo. Da un punto di vista geografico l'area di diffusione dei dialetti veneti è delimitata al nord dalle Prealpi venete occidentali e dai complessi dolomitici (quali i Monti Lessini, il Pasubio, l'altopiano dei Sette Comuni, le Vette Feltrine, i massicci della Marmolada e del Sella), a est dal Mare Adriatico, a sud dal fiume Po e a ovest dal complesso del Garda-Mincio. Il Veneto comprende una regione pianeggiante, dove si trovano, al confine con l'Adriatico, la laguna di Venezia e il delta del Po, e, nell'entroterra, le città di Treviso, Padova, Vicenza e Verona e, più a sud, Rovigo. A nord, invece, la regione diventa collinare e montuosa, e qui ha luogo la provincia di Belluno. Oltre a questi territori, i dialetti veneti sono diffusi anche in alcune zone del Trentino, del Friuli-Venezia Giulia e dell'Istria<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Ai fini della mia analisi, mi limiterò a considerare solamente le varietà dialettali del dominio del Veneto, senza includere, quindi, le varietà del Trentino, del Friuli-Venezia Giulia e dell'Istria. Per un'analisi dialettologica di queste varietà, in particolare in riferimento all'influenza che esse hanno subito dal veneziano, si veda ad esempio Canepari 1979, Muljačić 1983, Zamboni 1988.

Nel territorio veneto i dialetti sono presenti e praticati tutt'oggi con un alto livello di diffusione; essi consistono in diverse varietà dialettali, che intrattengono tra di loro rapporti regolati principalmente dall'azione egemonica e l'influenza del dialetto veneziano. L'importanza del dialetto veneziano deriva certamente dal ruolo centrale che ha avuto la città di Venezia già dal periodo della Repubblica Veneziana, in particolare dal XV secolo, quando il dialetto veneziano acquisisce prestigio sociale, culturale e politico-amministrativo e influenza, perciò, i dialetti dei territori circostanti con i propri modelli linguistici. Questa dinamica innesca una catena di reazioni, tale per cui il modello veneziano condiziona in modo particolare i dialetti dei centri maggiori dell'area veneta, Treviso e Padova primi tra tutti; questi, a loro volta, influenzano i centri minori vicini e, di conseguenza, i territori circostanti (Zamboni 1988: 518-519).

Nel presente capitolo si mostrerà come il fenomeno fonologico di interesse, la *elle evanescente*, rispecchi proprio la dinamica appena descritta di influenza del veneziano sulle altre varietà dialettali. Esso, infatti, è originariamente un tratto tipico del dialetto veneziano; nel tempo si è diffuso anche ad altre varietà dialettali del Veneto. Verranno indagate, quindi, le motivazioni che spiegano perché questo fenomeno del veneziano sia stato fatto proprio anche da altri dialetti veneti, e in quale particolare momento storico-linguistico essi abbiano subito l'influenza del dialetto veneziano. Successivamente si cercherà di capire se l'allofono evanescente della laterale si realizzi nelle altre varietà dialettali con la stessa forma fonetica e con le stesse distribuzioni del veneziano, oppure se si manifesti anche in altre forme allofoniche e distribuzioni.

### **1.1 L'influenza del dialetto veneziano: la *koiné* veneta**

La fortuna del dialetto veneziano è decisamente legata alla fortuna della città di Venezia. Venezia, fin dall'età medievale, sviluppa una vocazione commerciale e perciò diventa un crocevia fondamentale di culture e lingue diverse. La sua crescita giunge al culmine nel Rinascimento, quando la Repubblica della Serenissima esercita un forte potere dal punto di vista politico ed economico e la città di Venezia è una delle città più grandi e popolate d'Europa, raggiungendo 150.000 abitanti.

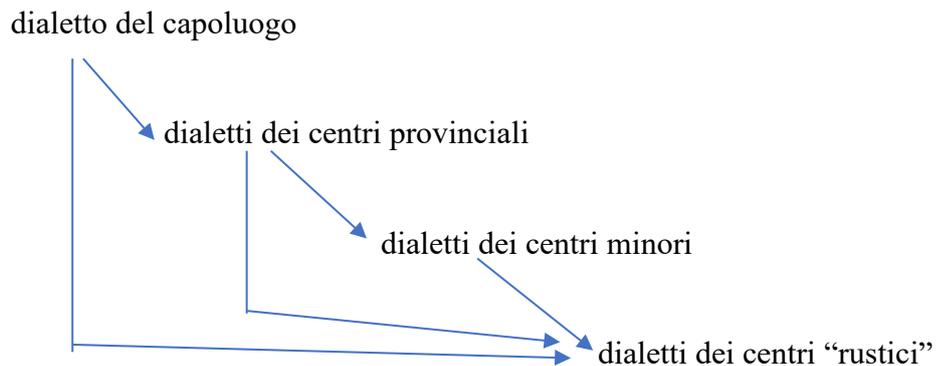
Lo splendore politico si riflette anche in una fioritura culturale e linguistica importante, testimoniata dalle numerose fonti, letterarie e non, in volgare veneziano,

risalenti tra il XIII e XIV secolo; la vitalità culturale di questo periodo è sicuramente incrementata anche da uno sviluppo particolarmente forte dell'arte della stampa, tramite la quale vengono diffusi testi scritti in cui viene riprodotto il repertorio volgare parlato dell'epoca.

Il prestigio di Venezia e della sua lingua si accompagna alla storia della sua Repubblica; la fase di potere e di splendore dura fino a tutto il XVII secolo e conosce poi, in particolare dal XIX secolo, una fase di declino, nella quale il dialetto viene progressivamente messo da parte e il prestigio linguistico viene acquisito sempre più dall'italiano. In ogni caso, il veneziano mantiene un prestigio linguistico tale per cui influenza tutte le principali varietà dialettali dell'area veneta, in particolare quelle dei centri urbani. In questi territori, fin dal periodo medievale, era probabilmente presente una situazione di compresenza di diverse forme di volgare con confini piuttosto marcati, le quali si definivano in tre principali varietà: quella del Veneto centrale, che si identificava principalmente con il pavano, quella settentrionale, o trevigiano-feltrino-bellunese, e quella veneziana vera e propria, che in origine era diffusa piuttosto marginalmente. Con la crescita di Venezia, il suo dialetto si diffonde nei territori della terraferma e viene così a contatto con i dialetti del Veneto centrale e settentrionale, in particolare con le varietà parlate nei centri urbani. In questo processo di interazione e influenza del veneziano sugli altri dialetti, che continua ad esistere tutt'oggi, queste varietà finiscono per acquisire diversi elementi linguistici del dialetto della capitale, con una conseguente perdita di alcuni propri tratti peculiari (Zamboni 1974a: 7); tra tutti, il ripristino del vocalismo finale e, particolarmente di nostro interesse, in tempi più recenti, la *elle evanescente*, sono alcuni dei tratti linguistici che il modello veneziano ha esportato a queste varietà (Zamboni, 1988: 519).

L'impronta del veneziano nelle varietà di terraferma non si riscontra, però, in modo omogeneo in tutti i dialetti, bensì innesca un processo interessante. Alcuni elementi linguistici che nel parlato urbano vanno perduti a causa del contatto con il veneziano, infatti, si conservano invece più a lungo nelle varietà extraurbane, che risultano essere, quindi, più conservative (Zamboni 1974a: 7-8); tra questi, ad esempio, ancora oggi è possibile riscontrare nei dialetti delle periferie la metaforesi con [i] e i foni interdentali [θ, δ], che nelle varietà urbane sono diventati [s, z]. Anche se più conservativi, comunque, anche i dialetti extraurbani non sono completamente immuni dal contatto con il veneziano e, spesso, vengono modificati attraverso un processo a catena. Essi, infatti, vengono

condizionati dalle parlate dei complessi urbani attigui, che hanno fatto propri alcuni elementi del veneziano; sempre di più, quindi, anche nei dialetti “rustici” si manifestano processi di sostituzione di tratti originari con tratti “importati”. Per riassumere, i processi di condizionamento possono essere rappresentati in questo modo (Zamboni 1974a: 8):



Osservando questo schema è evidente che ci possono essere anche delle forme di influenza meno gradualmente e più dirette: ci sono casi in cui i dialetti dei centri provinciali influenzano direttamente quelli “rustici” oppure casi in cui il dialetto veneziano stesso esercita il suo condizionamento direttamente su dialetti extraurbani. In quest’ultima tipologia di casi rientrano, ad esempio, le influenze del veneziano su alcuni dialetti di stampo ladino dell’estremo nord dell’area veneta (Zamboni 1988: 519).

La diffusione del veneziano nei territori del Veneto, quindi, ha portato, come conseguenza, ad una progressiva perdita di contorni netti delle varietà dialettali diverse dal veneziano, a livello sia macro- che microscopico; i dialetti urbani risultano essere fortemente “venezianizzati” e i dialetti parlati nelle aree extraurbane vedono smussati i propri tratti più locali, sebbene in questi ultimi ci sia un maggiore grado di conservatività. Ciò, quindi, ha determinato un’uniformità linguistica evidente nel dialetto veneto del giorno d’oggi, ed è proprio per questo che si parla di *koiné* veneta, o più semplicemente di “veneto”. È importante sottolineare che la *koiné* veneta non costituisce una realtà dialettale cristallizzata, bensì è regolata da un processo che, nonostante si possa dire aver raggiunto un certo grado di stabilità, è tutt’ora in atto e rende dinamici i dialetti veneti e le loro reciproche interazioni. Dagli studi sul parlato dialettale delle ultime generazioni, sembra addirittura che esso stia in realtà perdendo sempre più l’impronta dialettale e stia

invece evolvendo verso una progressiva identificazione con l'italiano regionale (Ferguson 2005: 479-480).

Tornando al nostro punto focale, cioè l'influenza del dialetto veneziano, come affermato precedentemente essa risulta essere più forte soprattutto nelle aree urbane, e, in un secondo momento, in parte anche in quelle extraurbane attigue. Le varietà dialettali maggiormente plasmate dal veneziano sono quelle di Padova, di Treviso, della pianura tra Venezia e Treviso e di buona parte del territorio di Vicenza. Il condizionamento, invece, è decisamente meno presente nelle località più isolate, in particolare nelle aree montuose della regione ai confini settentrionali, e nella zona occidentale della regione, corrispondente all'area di diffusione del dialetto veronese. Sia nella varietà bellunese che in quella veronese, l'influenza del veneziano ha esiti più sporadici; questa dinamica, come vedremo più avanti, si riflette perfettamente anche per quello che riguarda la realizzazione della consonante laterale.

L'oscillazione tra condizionamento e conservatività dei tratti linguistici sarà oggetto di discussione nella prossima sezione, nella quale verranno prese in esame le singole varietà dialettali venete. Si cercherà di comprendere quanto ognuna di loro sia "venezianizzata" o, al contrario, si sia conservata nella sua forma più originaria.

## **1.2 Le macro-varietà dei dialetti veneti**

Come già accennato nella Sezione 1.1, nell'area dialettale veneta, a livello macroscopico, è possibile ancora oggi individuare diverse zone, che conservano una propria identità linguistica nonostante la spinta uniformatrice operata dal dialetto veneziano. Possiamo individuare, quindi, cinque principali macro-varietà, rappresentate nella seguente mappa (Loporcaro 2013: 70) e descritte successivamente.



**Figura 1.1** Rappresentazione dell'area dialettale veneta nella *Carta dei dialetti d'Italia* (Pellegrini 1977, in Loporcaro 2013, riproduzione semplificata in LRL 4:XVII, con modifiche).

*Legenda: V = veneto, Va = lagunare, Vb = meridionale, Vc = centro-settentrionale, Vd = veronese, Ve = triestino-giuliano, Vf = trentino orientale, VC = ladino-veneto.*

Le macro-varietà del dialetto veneto sono diffuse e parlate secondo questa distribuzione (Zamboni 1974a: 9, Zamboni 1988: 521-522):

1. il dialetto veneziano “lagunare” comprende le varietà del centro storico di Venezia e quelle della laguna, in particolare il dialetto buranello (parlato nella città di Burano, al nord della laguna veneziana) e quello chioggiotto-pellestrinotto (parlato a Chioggia e Pellestrina, nell'estremo sud della laguna), oltre ai dialetti delle città di Caorle e di Mestre;

2. il dialetto centro-meridionale, o padovano-vicentino-polesano, comprende le varietà in uso nel Veneto centrale, confinante a sud con l'Emilia e a nord con il Trentino orientale. Esse sono il dialetto padovano, che deriva dal pavano ed è parlato nei territori di Padova, il dialetto vicentino, parlato a Vicenza e dintorni, che trova nell'alto-vicentino un'importante interferenza con il veronese, e il dialetto polesano, parlato nell'area di Rovigo; qui, al confine sud, tra il Canal Bianco e il Po, si parlano dialetti di tipo ferrarese;
3. il dialetto veronese, in uso nella zona occidentale del Veneto, che, ai confini con il bresciano e il mantovano, subisce l'influenza dei dialetti di queste zone;
4. il dialetto centro-settentrionale, o trevigiano-feltrino-bellunese, che comprende numerose varietà. La varietà trevigiana risulta essere fortemente influenzata dal modello veneziano, mentre, andando oltre Montebelluna, troviamo la varietà feltrina. Nell'area bellunese si distinguono la varietà basso-bellunese, compresa tra Vidor, Ponte della Priùla e Vittorio Veneto, la varietà bellunese vera e propria, che arriva fino all'inizio del Cadore, e la varietà agordino-zoldana, nella zona di Agordo. Più a nord comincia la zona d'interferenza tra veneto e ladino. Nella pianura tra Piave e Livenza, fino alle zone di Portogruaro e di San Vito al Tagliamento, vengono parlate le varietà "liventina" (nella zona di contatto con il veneziano) e veneto-friulana;
5. i dialetti ladini parlati nell'estremo nord del Veneto. Questi sono il comelicano, parlato nelle zone di Costalissoio, Campolongo, Candide, Dosoledo, Padola e S.Stefano, il cadorino, che presenta tratti ladini, e il livinallese, parlato nella Val di Fodom, nella Val Fiorentina e alle falde della Marmolada.

In generale, gli studi linguistici di tipo sia diacronico che sincronico (Zamboni 1974a, Tomasin 2010, Pescarini 2022) hanno dimostrato che il veneziano ha permeato in modo più significativo le varietà dialettali più vicine ad esso dal punto di vista della vicinanza geografica. Si riscontra, quindi, una forte presenza del modello veneziano in molti dialetti della laguna veneta, nei dialetti centro-meridionali del padovano e polesano e nella varietà trevigiana. Riguardo il dialetto vicentino, si evidenzia lo stesso tipo di condizionamento nella varietà del vicentino meridionale, che comprende anche il dialetto della città di Vicenza, mentre la varietà dell'alto-vicentino, pur mostrando alcuni elementi del veneziano, risulta essere più conservativa e, invece, manifesta tratti di interferenza dal dialetto veronese. Così come l'alto-vicentino, anche i dialetti del bellunese e quelli di

stampo ladino tendono ad essere più conservativi. Infine, la varietà che meno fra tutte ha subito il condizionamento del modello veneziano è quella veronese, che ha fatto proprio un numero piuttosto limitato di tratti del veneziano e, invece, in particolare ai confini della provincia, si avvicina maggiormente ai dialetti del bresciano e del mantovano.

Nelle prossime sezioni vedremo nel dettaglio come si articolano i rapporti tra il veneziano e le altre varietà dialettali venete. In modo particolare queste osservazioni saranno concentrate intorno al punto focale di questo elaborato, cioè l'analisi del fenomeno fonologico della *elle evanescente*. Prima di tutto, però, è necessario darne una definizione.

### 1.3 La *elle evanescente*: definizione del fenomeno

Partiamo innanzitutto da un aspetto generale fondamentale ai fini della mia analisi, ossia la strutturazione del sistema fonetico dei dialetti veneti. Possiamo osservare che il loro sistema fonetico e fonologico, in linea generale, consta di 7 vocali e di 19 consonanti (e approssimanti), presentate nelle seguenti Tabelle 1.1 e 1.2 (Zamboni 1974a: 10):

**TABELLA 1.1** Le 19 consonanti (e approssimanti) dei dialetti veneti.

Consonanti		Bilabiali	Labiodentali	Alveodentali	Palatali	Velari	Labiovelari
Occlusive	sorde	<i>p</i>		<i>t</i>		<i>k</i>	
	sonore	<i>b</i>		<i>d</i>		<i>g</i>	
Affricate	sorde				<i>tʃ</i>		
	sonore				<i>dʒ</i>		
Nasali		<i>m</i>		<i>n</i>	<i>ɲ</i>		
Fricative	sorde		<i>f</i>	<i>s</i>			
	sonore		<i>v</i>	<i>z</i>			
Liquide	vibranti			<i>r</i>			
	lateralì			<i>l</i>			
Approssimanti	sonore				<i>j</i>		<i>w</i>

**TABELLA 1.2** Le 7 vocali dei dialetti veneti.

<b>Vocali</b>	<b>Anteriori</b>	<b>Posteriori</b>
<b>Alte</b>	<i>i</i>	<i>u</i>
<b>Medio-alte</b>	<i>e</i>	<i>o</i>
<b>Medio-basse</b>	<i>ɛ</i>	<i>ɔ</i>
<b>Basse</b>	<i>a</i>	

Tutte le diverse varietà dialettali venete utilizzano il sistema fonetico e fonologico appena illustrato, presentando però differenze significative a livello di distribuzione dei fonemi e di possibili allofoni degli stessi. Tema centrale di questo elaborato è proprio l'analisi di uno di questi fenomeni di mutamento, originario del dialetto veneziano e tipico solamente di alcune varietà venete, ossia il fenomeno fonetico e fonologico della *elle evanescente*.

In riferimento al veneziano, per *elle evanescente* si intende un processo fonologico che conduce ad una realizzazione allofonica della consonante laterale; questa si osserva pronunciando, ad esempio, una parola come 'gondola', che diventa *gondoga*.

Questo suono [ɛ] è simile, dal punto di vista articolatorio, alla laterale [l]<sup>2</sup>; si tratta, infatti, di una particolare articolazione della laterale che, in questi casi, però, viene pronunciata senza contatto fra la lingua e il palato superiore. Marcato definisce questa realizzazione come dorsopalatale rilassata (Marcato 1998: 451), cioè che ha luogo anteriormente rispetto alla zona palatale e che non implica una vera e propria occlusione. Secondo Pescarini la sua realizzazione è simile a quella di una "(semi)vocale anteriore (medio)alta" (Pescarini 2022: 29).

Questa particolare articolazione è un allofono della laterale. I due suoni [l] e [ɛ], infatti, sono due varianti combinatorie dello stesso fonema /l/ e ricorrono in distribuzione complementare. Questo significa che [ɛ] non ricorre mai nelle stesse posizioni di [l] ma si presenta in contesti tipici. In particolare, sempre in riferimento alla varietà del

---

<sup>2</sup> Per una discussione sulle scelte di trascrizione fonetica dell'allofono evanescente si vedano le Sezioni 2.1 e 2.2.

veneziano, gli studi mostrano come i contesti di realizzazione della *elle evanescente* siano sempre e solo intervocalici.

Un'analisi fonologica approfondita del fenomeno sarà presentata nel Capitolo 2. Nella prossima sezione, invece, si presenterà il fenomeno dal punto di vista della sua distribuzione territoriale, indagando se e come esso si manifesti nelle diverse varietà del veneto e come queste sue manifestazioni si possano giustificare attraverso la riconduzione al processo di “venezianizzazione” dei dialetti veneti.

#### **1.4 La *elle evanescente* nelle varietà dialettali venete**

Nella Sezione 1.2 si è sostenuto che il modello veneziano condiziona le varietà dialettali del Veneto. In questa sezione si discuterà questa affermazione rispetto all'argomento fondamentale di questo elaborato, ossia il mutamento della consonante laterale. Uno dei tratti più tipici del dialetto veneziano, la *elle evanescente*, infatti, si è diffuso in numerose varietà dialettali venete diverse dal veneziano; il processo prende avvio probabilmente intorno alla seconda metà del XIX secolo (si veda la Sezione 2.3 per maggiori approfondimenti) e, ad oggi, non sembrerebbe essersi ancora concluso. Da notare, in merito a ciò, come l'attualità di questo processo fonologico sia indice della vitalità che caratterizza i dialetti veneti, che, anche se parlati meno di un tempo, continuano ad accogliere tratti innovativi.

Partiamo innanzitutto dal quadro generale che illustra lo stato di diffusione del fenomeno. Per fare ciò trovo interessante confrontare i risultati di due studi condotti a distanza di circa trent'anni l'uno dall'altro. Il primo è lo studio riassunto nel volume *Veneto* di Alberto Zamboni (Zamboni 1974a), nel quale l'autore offre una panoramica dei dialetti veneti, classificandoli in macro-varietà, già menzionate precedentemente in questo capitolo, e descrivendone tutte le principali peculiarità linguistiche. Il secondo studio di riferimento è quello più recente di Diego Pescarini, *La “elle evanescente”: un confronto fra AIS e AMDV* (Pescarini 2022); qui Pescarini indaga il fenomeno della *elle evanescente* nei dialetti veneti attraverso un confronto tra due campioni di dati provenienti l'uno dallo *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz (Atlante Italo-Svizzero,*

AIS, Jaberg & Jud, 1928-1940) e l'altro dall'*Atlante Multimediale dei Dialetti Veneti* (AMDV, Tisato et al., 2013)<sup>3</sup>.

I risultati delle due ricerche sono illustrati nelle due mappe seguenti. La prima, nella Figura 1.2, ritrae i risultati dello studio di Zamboni (Zamboni 1974a: 38); i dati, quindi, sono aggiornati all'anno 1974. Osservando la mappa si nota una linea di demarcazione che segna il confine entro il quale si estende il fenomeno di mutamento della laterale. Il fenomeno sembra essere diffuso nei territori di Venezia, Padova, Treviso (sottolineando con le linee tratteggiate una presenza sporadica nella parte più orientale della provincia), parte del polesano, parte del vicentino e in una piccola parte del bellunese meridionale; restano invece non intaccate le varietà dialettali del veronese, dell'alto-vicentino, di buona parte del bellunese, dell'area meridionale del polesano e anche di una piccola parte della laguna veneziana settentrionale.

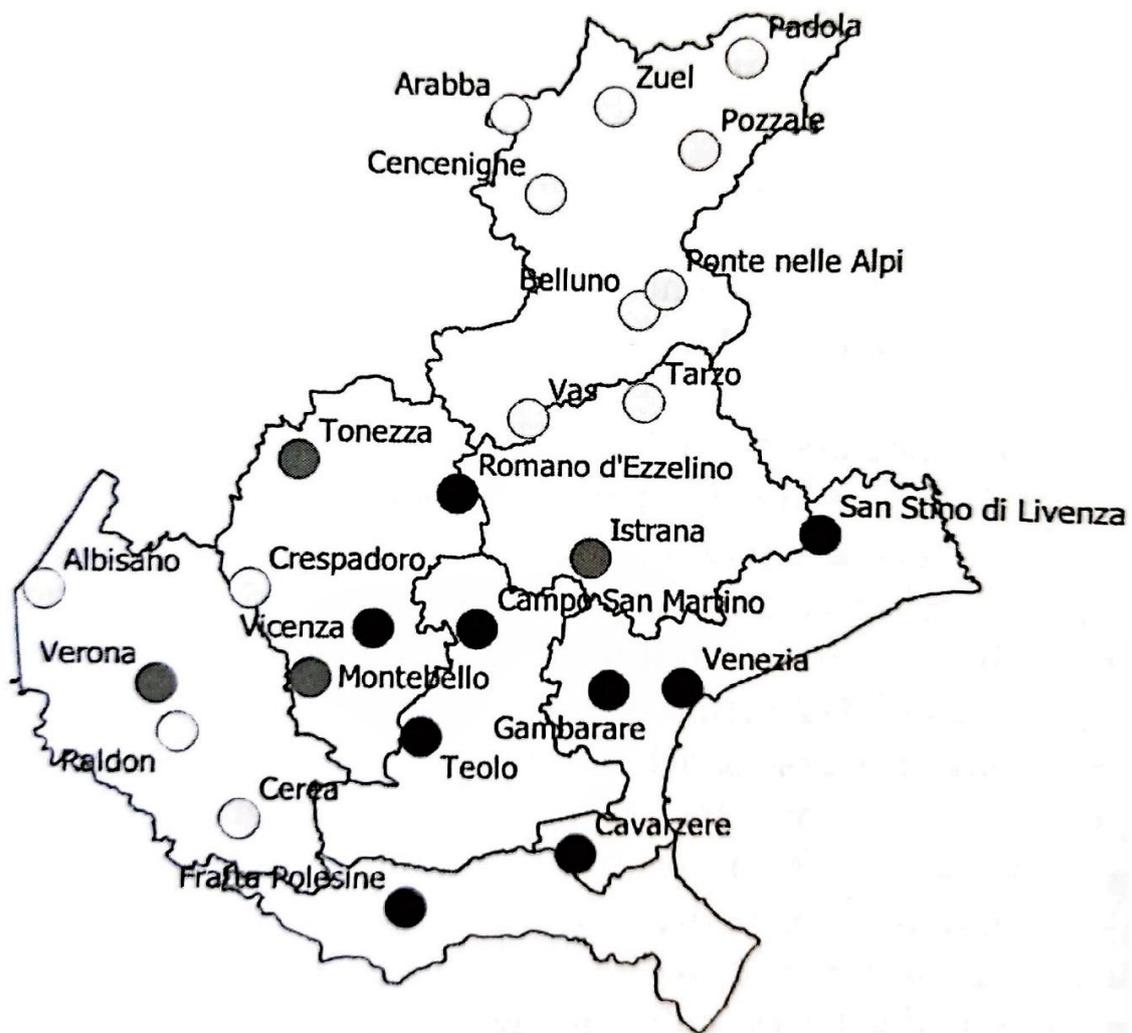
La seconda mappa, nella Figura 1.3, illustra la situazione di diffusione della *elle evanescente* secondo l'analisi di Pescarini (Pescarini 2022: 32); in particolare essa ritrae la situazione ottenuta dall'analisi di un campione di dati AMDV raccolti nei primi anni duemila in alcune località del territorio veneto. Dai risultati ottenuti emerge che il fenomeno risulti essere piuttosto forte nel veneziano e nel Veneto centrale, in particolare nel padovano, nel polesano e nella varietà di Vicenza, mediamente diffuso in quasi tutto il trevigiano, nelle periferie del vicentino e nella città di Verona, mentre è assente in tutto il resto del Veneto occidentale e settentrionale. Pescarini evidenzia anche un'altra dimensione di variazione, oltre a quella diatopica, che contrappone la città alla campagna. Nella mappa si osserva, infatti, che in alcuni capoluoghi di provincia come Vicenza o Verona si riscontra un'incidenza maggiore della *elle evanescente* rispetto ai territori limitrofi. Rispetto a queste due province, tra l'altro, si evidenzia anche una differenza rispetto al grado di avanzamento del fenomeno: a Vicenza esso risulta essere consolidato nel dialetto della città e abbastanza diffuso nei territori periferici, mentre a Verona ci sono poche attestazioni in città e una diffusione del tutto assente nella periferia.

---

<sup>3</sup> L'*Atlante Multimediale dei Dialetti Veneti* (AMDV, Tisato et al., 2013) è il risultato di un'inchiesta condotta da Tisato e colleghi, basata sulla somministrazione di un questionario, tramite il quale sono stati raccolti dati linguistici delle diverse varietà dialettali presenti nel Veneto. I dati raccolti sono stati registrati e trascritti da Giacomo Ferrieri, utilizzando sia l'IPA che i simboli dell'AIS (*Atlante Italo-Svizzero*).



**Figura 1.2** Diffusione della *elle evanescente* nelle varietà dialettali del Veneto (Zamboni 1974a).



**Figura 1.3** Diffusione della *elle evanescente* nei punti di inchiesta dell'AMDV (elaborazione a partire da un campione di dati AMDV). I punti d'inchiesta sono classificati secondo tre diverse fasce di colore: nero dove le attestazioni di *elle evanescente* sono consolidate, grigio dove le attestazioni sono sporadiche e bianco dove non ci sono attestazioni (Pescarini 2022: 32).

Attraverso l'elaborazione di dati AMDV restano comunque diversi aspetti da comprendere, come lo stesso Pescarini evidenzia, che non possono essere chiariti ricorrendo solamente all'Atlante. I risultati così ottenuti, infatti, non permettono di comprendere pienamente le dinamiche interne all'irradiazione del fenomeno, motivo per cui in certi casi non si riesce a cogliere se le attestazioni di *elle evanescente* rilevate "siano in variazione libera o appartengano a socioletti o idioletti specifici" (Pescarini 2022: 33). Inoltre, resta difficile rilevare il grado di presenza del fenomeno in fonotassi, perché la maggior parte dei lemmi dell'AMDV non vengono accompagnati dall'articolo.<sup>4</sup>

Pescarini, che confronta i risultati ottenuti da dati AMDV, illustrati in Figura 1.3, con quelli ottenuti da dati AIS, risalenti a quasi un secolo prima, osserva che, in realtà, quello che emerge non è quello che ci si aspetterebbe, ossia una significativa espansione nel territorio di fenomeni di palatalizzazione della laterale (Pescarini 2022: 34). Il vero mutamento che avviene nel corso del Novecento nelle varietà diverse dal veneziano risiede in due fenomeni: la maggiore affermazione dell'indebolimento della laterale a contatto con vocali palatali e l'estensione del suo mutamento in fonotassi (Pescarini 2022: 34).

In ogni caso, confrontando gli studi di Zamboni (1974a) e Pescarini (2022), si notano in Pescarini maggiori attestazioni di *elle evanescente* anche in alcune varietà dell'alto-vicentino e nel veronese di città, dinamica che invece non emerge dal primo studio. I due casi del veronese e del vicentino, tra l'altro, come già citato, confermano l'ipotesi avanzata precedentemente, secondo cui il condizionamento del veneziano attecchisce in un primo momento nelle varietà cittadine dei centri più grandi, per poi diramarsi un po' alla volta nei territori circostanti più periferici. In queste due macro-varietà si osserva proprio questo meccanismo di diffusione in atto, a due stadi di avanzamento differenti: nel vicentino il fenomeno è già più diffuso e consolidato, mentre nel veronese la diffusione sembrerebbe essere in una fase più acerba.

Se l'esistenza della *elle evanescente* nei dialetti veneti è un fatto saldamente confermato, resta però da capire se, nelle varietà diverse dal veneziano, si tratti dello stesso fenomeno di mutamento oppure se esso si realizzi in modi differenti. Dall'analisi

---

<sup>4</sup> Pescarini risolve queste problematiche di analisi ricorrendo ai dati AIS, raccolti quasi un secolo prima, che attestano più frequentemente la *elle evanescente* in fonotassi e, inoltre, confrontati con i dati AMDV, permettono di comprendere la diacronia del fenomeno. In questo elaborato non verranno in ogni caso riportati i risultati del confronto tra AIS e AMDV. Per maggiori approfondimenti si veda Pescarini 2022.

della letteratura, infatti, emerge l'esistenza di molteplici allofoni della laterale che si manifestano nei diversi dialetti veneti, i quali presentano caratteristiche fonetiche diverse rispetto alla *elle evanescente* del veneziano; per questo motivo spesso non è semplice cogliere e classificare da un punto di vista fonetico il suono della laterale in queste varietà. I fenomeni di mutamento si manifestano, infatti, con diverse tipologie di fonotarticolazione e si distinguono anche a livello di distribuzioni fonologiche. Non è quindi sempre facile capire se si possa effettivamente parlare di *elle evanescente* o meno.

Nelle prossime sezioni verranno descritte nel dettaglio, con riferimento alla letteratura sul tema, le diverse manifestazioni di mutamento della laterale nelle varie macro-varietà dialettali venete, sulla base, quindi, di una distinzione areale; la discussione verterà sull'analisi delle loro caratteristiche fonetiche e delle loro distribuzioni.

#### 1.4.1 *La elle evanescente nelle varietà del veneziano "lagunare"*

Partiamo dal dialetto cosiddetto "lagunare". La *elle evanescente* nella varietà originaria della città di Venezia, già presentata nella Sezione 1.3, si realizza come una consonante dorsopalatale rilassata (Marcato 1998: 451); si articola anteriormente rispetto alla zona palatale e non implica una vera e propria occlusione, cioè viene pronunciata senza contatto tra la lingua e il palato. Il risultato, quindi, è un suono simile a quello di una "(semi)vocale anteriore medio-alta" (Pescarini 2022: 29) e, proprio per questo, solitamente viene indicato dagli studiosi con il simbolo fonetico [ɛ̞]. La *elle evanescente* si realizza sempre e solo in contesti intervocalici, in particolare in presenza di vocali non anteriori, come ad esempio in *gondoġa* 'gondola'. Se il contesto prevede vocali anteriori, il processo di vocalizzazione può portare alla riduzione della laterale a Ø, come ad esempio in *putei* 'bambini' o *fantoin* 'bambino' (Canepari 1979: 69-70). L'analisi dei contesti fonologici di realizzazione del fenomeno nel dialetto veneziano verrà ripresa in modo approfondito nel Capitolo 2.

Prendiamo ora in considerazione alcune delle altre varietà della laguna veneziana, in particolare, il buranello, parlato nell'area nord della laguna, che ha mantenuto diversi elementi linguistici arcaici, e il chioggiotto-pellestrinotto, parlato nell'area sud della laguna.

In entrambe queste varietà la realizzazione della laterale è molto peculiare e si differenzia da tutto il resto del Veneto; si tratta, infatti, di un allofono alveolare monolaterale, come definito da Canepari (Canepari 1979: 70). Mentre, in generale, nelle varietà di dialetto veneto la laterale, con i suoi allofoni, si realizza a livello fonatorio bilateralmente, cioè facendo passare l'aria da entrambi i lati della lingua, nelle varietà lagunari, invece, essa si pronuncia facendo passare l'aria solamente da un lato della lingua, mentre nell'altro lato c'è contatto completo tra la lingua e la volta palatina. Questa modalità di realizzazione fa assumere al suono una coloritura particolare, che può essere accompagnata anche da una frizione più o meno evidente, a seconda del grado di avvicinamento tra lingua e palato. Per quanto riguarda la sua trascrizione fonetica, gli studiosi generalmente indicano questo suono in modo diverso rispetto all'allofono evanescente veneziano, scrivendolo come [λ] (Canepari 1979: 70).

Nelle varianti di Chioggia, Pellestrina e Burano l'allofono [λ] è molto frequente, manifestandosi anche in quelle distribuzioni, in particolare intervocaliche, nelle quali invece nel dialetto di Venezia si riduce a Ø: possiamo trovare *putẽli* 'bambini', mentre a Venezia *putei*, oppure *fantõlij* 'bambino', mentre a Venezia *fantoin* (Canepari 1979: 69-70).

Sono presenti, inoltre, nelle stesse distribuzioni del veneziano, possibili esiti dell'allofono [λ] in [j], a Burano, e [j], a Chioggia e Pellestrina; le realizzazioni di [j] e [j] si avvicinano maggiormente a quella di uno jod. In particolare, secondo Canepari e Lanza (Canepari 1984), il passaggio dall'allofono [λ] agli allofoni [j] e [j] avviene in corrispondenza dell'aumentare della velocità del parlato. Con un parlato rapido, infatti, la pronuncia della laterale si avvicina sempre di più a quella della semivocale [j] e si può arrivare anche al dileguo. Nel buranello, quindi, è possibile riscontrare [λ], [j] o Ø, come ad esempio in *kavãlo*, *kavajo* o *kavao* 'cavallo', mentre a Chioggia e Pellestrina è possibile osservare [λ], [j] o Ø, come in *kavãlo*, *kavajo* o *kavao* 'cavallo' (Canepari 1979: 70).

Anche Zamboni (1974a, 1988), analizza le varietà lagunari rispetto al fenomeno della *elle evanescente*, definendo l'allofono dei dialetti buranello e chioggiotto-pellestrinotto come laterale dentale (Zamboni 1974a: 33) o apicale (Zamboni 1988: 529).

#### 1.4.2 *La elle evanescente nelle varietà del Veneto centrale*

Le varietà del Veneto centrale comprendono i dialetti padovano, vicentino e polesano. In generale questi dialetti subiscono una forte influenza dal veneziano, e presentano, pertanto, molti elementi linguistici analoghi. Questo è vero anche per quanto riguarda la realizzazione della laterale, che, generalmente, negli stessi contesti del veneziano, soprattutto in quello intervocalico, si presenta come evanescente (Zamboni 1974, Tomasin 2010, Pescarini 2022). Gli studi linguistici rilevano, però, che si possono individuare delle differenze tra gli allofoni di queste varietà e quello veneziano, anche riguardo i contesti di manifestazione; in particolare l'alternanza tra la consonante evanescente e il dileguo si attua in modalità e contesti differenti, mostrando una maggiore discontinuità rispetto a quanto avviene nel veneziano.

Partendo dalla varietà più a sud, nei dialetti della provincia di Rovigo generalmente si presenta lo stesso allofano evanescente del veneziano [ɛ̃], ma esso si riscontra talvolta in contesti diversi: a volte la laterale sparisce anche tra vocali non anteriori, come ad esempio in *kɔo* 'collo' (Canepari 1979: 68).

Nelle varietà del padovano la *elle evanescente* veneziana è piuttosto consolidata, anche se, nella maggior parte dei casi, la sua realizzazione non è uguale a quella del veneziano, bensì essa si manifesta con l'allofano [j], approssimante prepalatale sonora (Canepari 1979: 68). La distribuzione di [j] è molto simile a quella del dialetto veneziano, presentando, però, alcune eccezioni. L'allofano, infatti, risulta essere meno ricorrente in posizione iniziale di enunciato, dove si riscontra più frequentemente [l] oppure Ø, come ad esempio in *(l)a gondoja* 'la gondola'. Si osserva, inoltre, anche quando la laterale si trova in sillaba finale di parola in distribuzione intervocalica; mentre, infatti, nel veneziano la vocale finale cade (*nisjɔl* 'lenzuolo', o *bail*, 'badile'), nel padovano, così come anche nelle altre varietà del Veneto centrale, le vocali finali vengono conservate, mantenendo così il contesto intervocalico che provoca la realizzazione allofonica della laterale, come ad esempio in *nisjɔɛo* 'lenzuolo' o in *baie* 'badile' (Pescarini 2022: 29-30). Infine, ci sono maggiori casi di dileguo della laterale, laddove invece nel veneziano si manifesta l'allofano evanescente, ad esempio in alcuni casi di contesti intervocalici con vocali non anteriori, come in *gramoare* 'gramolare' (Tomasin 2010: 732) oppure tra vocali anteriori [ɛ̃] o [e], come nell'esempio *bɛe* 'belle' (Canepari 1979: 68).

Un discorso a parte va fatto per il dialetto vicentino, per il quale vale la pena analizzare la situazione dal punto di vista delle differenze tra città e territori limitrofi o

periferici. La situazione della Vicenza cittadina appare del tutto simile a quella del padovano; la *elle evanescente* è consolidata in distribuzioni analoghe a quelle del padovano (Canepari 1979, Tomasin 2010, Pescarini 2022). Nella periferia, invece, il dialetto tende ad essere più conservativo; generalmente, infatti, si ha sempre [l] (*bele*, ‘belle’), anche se la realizzazione [j] può essere riscontrata soprattutto in contesti intervocalici all’interno di parola, tra vocali non anteriori, come ad esempio in *la gondoja* ‘la gondola’ (Canepari 1979: 69). Questa situazione di differenziazione tra città e periferia, peraltro, viene confermata da Pescarini (2022), il quale attesta la presenza consolidata della *elle evanescente* nei punti di raccolta dati AMDV di Vicenza e di Romano d’Ezzelino (nella parte orientale della provincia), la presenza sporadica a Montebello e Tonezza<sup>5</sup> (a ovest di Vicenza) e la non presenza nella parte più occidentale della provincia al confine con il veronese (Pescarini 2022: 31-32).

Mi soffermo un momento in più, in particolare, sulla peculiare forma di mutamento della laterale nel dialetto dell’alto-vicentino. In alcune parti di questa zona, infatti, la laterale viene “leggermente palatalizzata [...] e, come tratto rustico nelle contrade alte di Recoaro si ha una /l/ lievemente velarizzata /l<sup>o</sup>/” (Vigolo 1992: 9). Secondo Maria Teresa Vigolo, però, non si può ancora parlare di affermazione della *elle evanescente* perché “il fonema, pur presentando una notevole variabilità raggiunge solo sporadicamente la fase della cosiddetta /l/ evanescente del veneziano” (Vigolo 1992: 9). Le realizzazioni dell’allofono evanescente della laterale nelle varietà dell’alto-vicentino saranno oggetto di analisi e discussione dettagliata nel Capitolo 3.

#### 1.4.3 La *elle evanescente* nel dialetto veronese

Le varietà dialettali parlate nelle zone più occidentali del Veneto sono senza dubbio quelle meno influenzate dal dialetto veneziano, anche per quanto riguarda il mutamento della laterale. Questa, infatti, risulta non essere quasi mai attenuata e viene realizzata in tutte le distribuzioni come laterale centrale, come ad esempio in *bele* ‘belle’ (Zamboni 1974, Canepari 1979, Zamboni 1988).

---

<sup>5</sup> Pescarini realizza una tabulazione dei dati, attribuendo ad ogni località di raccolta dati un valore da 0 a 1, risultante dalla media dei valori attribuiti ad ogni lemma analizzato. In questa scala di valori, 1 corrisponde alla presenza nella parola di [l], mentre 0 corrisponde alla presenza di allofoni della laterale oppure al digiuno. Nel caso di Tonezza, il valore calcolato risulta essere 0,09 (Pescarini 2022: 35).

Come nel caso del vicentino periferico, però, anche in alcune zone del veronese è possibile riscontrare realizzazioni allofoniche della laterale, anche se sporadiche. Esse si manifestano nella forma fonetica [j], analoga a quella del padovano e del vicentino, distribuita tra vocali non anteriori all'interno di parola, come ad esempio in *gondoja* 'gondola' (Canepari 1979: 69). In particolare, secondo Pescarini, le uniche attestazioni di *elle evanescente* nell'area veronese si possono osservare nel dialetto cittadino di Verona<sup>6</sup>, mentre nei centri limitrofi il fenomeno non è presente (Pescarini 2022: 32).

#### 1.4.4 *La elle evanescente nelle varietà del Veneto settentrionale*

Questa zona del Veneto, dal punto di vista dialettologico, presenta un gruppo numeroso di varietà, tra le quali è possibile individuare tre principali gruppi dialettali, ossia quello trevigiano, quello feltrino e quello bellunese. Per quello che ci interessa, ossia il comportamento della laterale, nelle diverse varietà gli esiti sono piuttosto diversificati.

Partiamo dalle varietà più vicine territorialmente al veneziano, cioè quelle trevigiane. Queste, tra tutte, sono quelle che risentono di più del modello veneziano e, nell'area più occidentale, dell'influenza del padovano. In generale qui la laterale subisce l'attenuazione negli stessi contesti del veneziano, diventando l'evanescente veneziana [ɛ] oppure dileguando. Come nel padovano o nel vicentino, però, anche in questa varietà possiamo riscontrare, invece di [ɛ], l'allofono approssimante prepalatale sonoro [j]; inoltre anche nel trevigiano è più frequente, rispetto al veneziano, il mantenimento di [l] oppure il dileguo all'inizio di enunciato, come nell'esempio già citato precedentemente (*l)a gondoja* 'la gondola' (Canepari 1979: 68-69). Giunge, invece, a risultati diversi Pescarini (2022), il quale osserva nella varietà di Istrana, vicino al confine con il padovano, attestazioni sporadiche del fenomeno<sup>7</sup> (si veda Figura 2.3, Pescarini 2022: 35); qui il fenomeno era stato riscontrato pienamente da Zamboni (si veda Figura 2.2, Zamboni 1974: 38).

La varietà dialettale liventina, al confine con l'area veneziana, mostra una forte influenza del dialetto del capoluogo, la quale si osserva anche nella realizzazione della

---

<sup>6</sup> Secondo la scala di valori 0-1 elaborata da Pescarini (si veda la nota di p.15), il valore di attestazione della *elle evanescente* attribuito a Verona è 0,10 (Pescarini 2022: 35).

<sup>7</sup> Secondo la scala di valori 0-1 elaborata da Pescarini (si veda la nota di p.15), il valore di attestazione della *elle evanescente* attribuito a Istrana è 0,73 (Pescarini 2022: 35).

laterale come evanescente; la pronuncia evanescente si estende fino alla zona di Portogruaro (Zamboni 1974a: 55).

Spostandosi invece nel trevigiano settentrionale, si può notare come il processo di “venezianizzazione” dei dialetti sia meno avanzato e l’intreccio tra elementi linguistici veneziani e dialetti locali diventi piuttosto complesso. In una particolare varietà di questa zona, cioè quella di Vittorio Veneto, infatti, si nota una peculiare differenziazione tra il dialetto della città e quello delle zone periferiche. La laterale davanti a vocale non anteriore si realizza frequentemente come [j] nel dialetto della città, come in *mejɔŋ* ‘melone’, mentre è più di frequente pronunciata come [l] nel dialetto delle periferie, come ad esempio in *melɔŋ* ‘melone’. Allo stesso modo, davanti a vocale anteriore, si alternano Ø, ad esempio in *poenta* ‘polenta’, più frequente in città, e [l], ad esempio in *polenta* ‘polenta’, più frequente nel dialetto periferico (Canepari 1979: 59). Sia nella varietà cittadina che in quella periferica, inoltre, nel caso in cui la laterale sia seguita da vocale anteriore [i] in contesto intervocalico o a inizio di enunciato, essa si realizza come [ɫ], come ad esempio in *limon* ‘limone’ (Canepari 1979: 59).

Nelle varietà del feltrino e del bellunese la tendenza alla conservazione della laterale centrale [l] diventa molto più forte; solamente nella parte più meridionale del bellunese, ossia nella zona di Alpiago, si possono rilevare manifestazioni sporadiche di indebolimento della laterale (Zamboni 1974a: 55). In questi casi la laterale si manifesta come alveolare velarizzata [ɫ] davanti a vocali non anteriori, come ad esempio in *la bala* ‘la palla’ (Canepari 1979: 69).

## CAPITOLO 2

### LA *ELLE EVANESCENTE* DEL VENEZIANO

Dopo aver dato uno sguardo generale alla situazione dialettologica del Veneto, in particolare agli ambiti fonologico e fonetico per quello che riguarda la realizzazione della consonante laterale, cercheremo in questo capitolo di approfondire l'indagine intorno alla natura fonologica e fonetica dell'allofono evanescente della laterale.

Come già definito nel Capitolo 1, la *elle evanescente* si pronuncia attraverso una particolare articolazione fonatoria, che non prevede il contatto fra la lingua e il palato superiore. Rispetto alla laterale [l], essa, quindi, risulta essere indebolita e viene percepita più simile ad un'approssimante anteriore medio-alta (Pescarini, 2022: 29).

Proprio a causa di questa sua natura di consonante attenuata, sarà necessario accompagnare all'analisi del fenomeno anche una considerazione e discussione intorno alle problematiche della sua trascrizione fonetica. Dall'analisi della letteratura, infatti, si nota l'utilizzo di diverse soluzioni di trascrizione da parte degli studiosi, i quali ricorrono a vari simboli fonetici, attribuendo così all'allofono sfumature fono-articolatorie diverse.

Nella sezione seguente si prenderà in considerazione la *elle evanescente* nel suo contesto dialettale originario, quindi nel dialetto veneziano; verranno presi in considerazione i principali studi sul fenomeno, accompagnando alla discussione intorno alla sua natura fonologica, anche una discussione intorno alle scelte di trascrizione fonetica operate dagli studiosi. Successivamente, verrà presentata una proposta fonologica, nella quale saranno descritte e problematizzate le caratteristiche del fenomeno e le sue distribuzioni; la varietà dialettale di riferimento sarà sempre quella veneziana, ma, laddove il fenomeno si differenzi fonologicamente in modo significativo, le sue realizzazioni verranno analizzate anche nelle altre varietà dialettali venete.

Infine, nella Sezione 2.3, verrà presentata un'analisi diacronica intorno all'origine linguistica della *elle evanescente*.

## 2.1 La *elle evanescente* nella letteratura scientifica

Uno dei primi autori ad interessarsi della *elle evanescente* è Giulio Lepschy (Lepschy 1962), il quale descrive il fenomeno come una consonante dorsopalatale rilassata, simile ad una [i]; egli indica questo particolare suono con il fono [ɿ] (Lepschy 1962: 18-19). In generale, esso si realizza in posizione intervocalica o a inizio enunciato davanti ad una vocale. Lepschy sostiene che:

non si tratta più di una laterale, ma di un'articolazione in cui l'aria passa attraverso un avvallamento nella parte centrale del dorso della lingua, sollevato verso la volta palatina, mentre i due lati del dorso della lingua sono a contatto con i lati della corona dei denti superiori. (Lepschy 1962: 18-19)

Ci sono, però, dei casi particolari. Se, infatti, la laterale si trova in vicinanza di una vocale palatale [i] tonica, allora cade ( $l > \emptyset$ ), come è evidente in *'fia* 'fila' o 'figlia'. Lo stesso esito si ha quando la laterale ha distribuzione intervocalica tra vocale tonica e [i] atona, come in *'kai* 'cali', oppure quando si trova tra due vocali atone di cui almeno una palatale, come in *koineto*, diminutivo di 'colino'. In sostanza, se la laterale è in posizione intervocalica e una delle due vocali è una [i], la consonante laterale dilegua.

A partire dallo studio di Lepschy si sviluppa un importante studio di Zamboni (Zamboni 1974a), che definisce la *elle evanescente*, riprendendo Lepschy (1962), come articolazione dorsopalatale rilassata, frutto di un processo di lenizione (Zamboni 1974b: 23), ossia di indebolimento articolatorio, il quale trasforma la laterale in un fono semivocalico che implica l'elevazione della lingua (Zamboni 1974a: 13). Si tratterebbe, quindi, di un processo di vocalizzazione. Il suono che ne deriva, quindi, definito dall'autore come il fonotipo più caratterizzante del dialetto veneziano, risulta essere più simile a quello di una [e] medio-alta piuttosto che a quello di una [i] alta (Zamboni 1974a: 13). Da qui la sua scelta di segnalare il suono con [ɛ].

Il fenomeno, anche secondo Zamboni, si realizza in generale in posizione intervocalica, come ad esempio in *kɔɛa* 'colla' o *gondoɛa* 'gondola', oppure in posizione iniziale di parola, come in *ɛate* 'latte' o *ɛuna* 'luna'<sup>8</sup> (Zamboni 1974a: 13). Zamboni precisa che, negli stessi contesti, la pronuncia dell'allofono può subire piccole mutazioni fono-articulatorie e avere esiti leggermente differenziati; in certi casi, infatti, la pronuncia

---

<sup>8</sup> L'autore non specifica nulla in più rispetto a questa distribuzione. È naturale supporre, però, che il fenomeno di evanescenza anche in posizione iniziale di parola si realizzi quando la laterale si trova in contesto intervocalico, quindi quando è preceduta da una vocale.

si può avvicinare maggiormente a quella di uno jod, come ad esempio in *kojombo* ‘colombo’. Infine, se [l] precede [e], [i], [j], allora subisce un processo di assimilazione totale, o meglio di fusione, come definito dall'autore, e perciò non viene percepita all'ascolto ( $l > \emptyset$ ): *mai* ‘mali’, *igar* ‘legare’ (Zamboni 1974a: 13-14).

Riassumendo, secondo Zamboni il processo di mutazione della laterale nel dialetto veneziano, quindi, è (Zamboni 1974a: 13):

$$l > \text{ɛ} > \text{i} > \emptyset$$

In linea con la posizione di Zamboni per quanto riguarda sia la descrizione fonologica del fenomeno, sia la teoria fonologica, Mafera e Roman (Mafera 2006) propongono, però, di segnalare il suono evanescente con una trascrizione fonetica diversa. Gli autori, infatti, preferiscono indicare il suono allomorfo con [ɛ], per il fatto che esso si realizza come una “brevissima, quasi sfuggente ‘e’ chiusa”, come una vocale di natura palatale” (Mafera 2006: 28-29). La *elle evanescente* è, quindi, un processo di vocalizzazione della laterale, conseguenza di un indebolimento dell’appoggio della lingua contro gli alveoli fino a quando l’apice della lingua non raggiunge più gli alveoli ma si alza solamente un po’ verso il palato (Mafera 2006: 29).

Secondo gli autori, l’allofono viene realizzato in contesto intervocalico; se, però, una delle vocali adiacenti è [e] oppure [i] tonica, allora la laterale subisce assimilazione totale e dilegua. Spiegando più nel dettaglio, quando il contesto è costituito da due vocali non anteriori, quali [o, ɔ, a], si realizza l’allofono evanescente, come in *co<sub>e</sub>o* ‘collo’, *mu<sub>e</sub>o* ‘mulo’, *spa<sub>e</sub>a* ‘spalla’, *to<sub>e</sub>a* ‘tavola’. Quando la laterale si trova a contatto con [ɛ], invece, l’allofono è presente anche se più indebolito e si coglie meno facilmente all’ascolto: *se<sub>e</sub>a* ‘sella’, *frade<sub>e</sub>o* ‘fratello’, *sore<sub>e</sub>a* ‘sorella’. In modo particolare nel dialetto del territorio trevigiano, quando adiacente ad [ɛ], [ɛ] scompare del tutto. Se invece si trova in posizione vicina ad [e], in tutti i dialetti del veneziano e del Veneto centrale, la laterale subisce assimilazione totale, non risultando più percepibile all’ascolto: *stea* ‘stella’, *meon* ‘melone’. Il fenomeno è evidente ancora di più se la laterale si trova tra due [e]: *stee* ‘stelle’, *pee* ‘pelle’. In vicinanza di [i] possiamo avere due casistiche. Nel primo caso, se /l/ è preceduta da [i] atona e seguita da una vocale tonica non anteriore, allora l’allofono c’è, anche se si percepisce appena: *vi<sub>e</sub>an* ‘villano’, *fi<sub>e</sub>on* ‘filone’ di pane. Nel secondo caso, se /l/ è seguita da [i] tonica, allora viene assimilata e quindi dilegua: *o<sub>i</sub>va* ‘oliva’, *mie* ‘mille’ (Mafera 2006: 29). Infine, gli autori sostengono che il fenomeno si verifichi

anche all'inizio dell'enunciato, come è evidente nell'esempio seguente: *ea putēea ea ghe dea dee peae* 'la bambina ha delle dita sbucciate' (Mafera 2006: 29).

In continuità con lo studio di Lepschy e di Zamboni si pone anche la ricerca di Ferguson (Ferguson 2007), il quale conferma che tra vocali non anteriori la laterale diventa evanescente, come ad esempio in *picogo* 'piccolo'. Lo stesso esito si ha a inizio di enunciato, quando /l/ precede una vocale non anteriore, come in *gate* 'latte'. Se, invece, il contesto prevede una vocale anteriore che anticipa o segue la laterale, allora in questi casi la vocale anteriore innesca un processo di assimilazione della laterale e il risultato sarà Ø: *fio* 'filo', *scito* 'solito', *mie* 'mille', *etera* 'lettera' (Ferguson 2007: 100-101).

Infine, Ferguson discute anche contesti che prevedono la presenza di consonanti o approssimanti adiacenti alla laterale; in questi casi la laterale si conserva, come è evidente in *poltrona* 'poltrona' e dal confronto tra *imoy* 'limone' e *un limoy* 'un limone', oppure tra *gate* 'latte' e *el late* 'il latte', o ancora tra *ea gondoęa* 'la gondola' e *el gondoljer* 'il gondoliere' (Ferguson 2007: 100-101).

In contrasto, invece, all'ipotesi di Zamboni (Zamboni 1974a) si pone la teoria di Pellegrini (Pellegrini 1977), il quale individua un'origine diversa del fenomeno. Secondo l'autore, infatti, l'allofono evanescente nasce a causa di un indebolimento esclusivamente della laterale geminata intervocalica, che subisce un processo di palatalizzazione e diventa approssimante laterale scempia:  $l: > \text{ɹ}$  (Pellegrini 1977: 27, 77-78). Nel diffondersi del fenomeno in diacronia, poi, l'indebolimento si sarebbe esteso anche alla laterale scempia, portando a realizzazioni vicine ad [i], come in *kavaio* 'cavallo' o *soreia* 'sorella'. Come è evidente da questi esempi, per la trascrizione fonetica Pellegrini opta per una soluzione diversa, rappresentando l'allofono con [i]. La realizzazione della laterale evanescente, secondo Pellegrini, quindi, avviene secondo la sequenza (Pellegrini 1977: 77-78):

$$lll > \text{ɹ} > i$$

Questa ipotesi, se può avere delle ragioni dal punto di vista fonetico, non regge però dal punto di vista storico-linguistico secondo Tomasin (Tomasin 2010: 734), il quale osserva che, se è vera l'ipotesi che la *elle evanescente* sia un fenomeno fonologico piuttosto recente, non si spiegherebbe lo scarto temporale tra la sua origine e quella piuttosto antica del fenomeno di riduzione delle consonanti geminate a scempie, tratto tipico del dialetto veneziano.

Canepari (Canepari 1979) identifica in modo diverso, rispetto agli studiosi già menzionati, l'allofono caratteristico del dialetto veneziano; secondo l'autore, infatti, esso è [j], ossia approssimante prevelare sonora, che si realizza quando si trova in posizione precedente o seguente rispetto a vocali non anteriori, cioè [a], [ɔ], [o], [u]: *ja gondoja* 'la gondola' (Canepari 1979: 68). Quando /l/ è preceduta da vocale anteriore e seguita da vocale non anteriore, la sua realizzazione dipende dalla velocità di pronuncia. Se la pronuncia è lenta, infatti, si potrà percepire [j], mentre con pronuncia rapida il risultato sarà Ø: *batejo* 'battello', con pronuncia lenta, o *bateo*, con pronuncia rapida. Infine, se precede vocali anteriori [i], [e], [ɛ], la laterale viene sempre annullata, come in *kae* 'calle' o *bɛɛ* 'belle' (Canepari 1979: 68).

Volgendo lo sguardo a studi più recenti, si trova quello di Belloni (Belloni 2009), il quale sostiene che, quando la consonante laterale si trova a inizio o fine di parola, oppure prima o dopo una consonante, viene realizzata, come nella pronuncia italiana, come [l], come ad esempio in *kalkɔs:a* 'qualcosa' o *zlepa* 'ceffone'. Quando invece il fonema si trova tra due vocali, esso diventa "evanescente e sfuggente", anche nel caso in cui le due vocali appartengano a due parole diverse; in particolare la laterale dilegua quando è adiacente alle vocali anteriori [e] e [i], come ad esempio in *tfakoe* 'chiacchiere'. Nei casi in cui la laterale sia a inizio di parola e preceda vocali toniche, viene pronunciata come "una *e* sfuggente", come ad esempio in '*ea* 'la', articolo, o '*eori* 'loro' (da notare l'utilizzo di [e] per rappresentare l'allofono evanescente). Quando, invece, la consonante laterale è a inizio di parola e precede [i], cade, per cui non viene percepita dall'ascoltatore: *ibro* 'libro', *imon* 'limone' (Belloni 2009: 37-38).

Un ulteriore aspetto interessante dell'analisi di Belloni è la sua evidenziazione di un altro fenomeno fonetico che riguarda la laterale ed è caratteristico del dialetto veneto, ossia il rotacismo, che vale la pena qui di citare. Questo mutamento porta la consonante laterale a trasformarsi, in alcune occasioni, in [r] quando precede o segue una consonante, come ad esempio in *bitfikreta* 'bicicletta' o *furminante* 'fulminante' (Belloni 2009: 38).

Infine, un importante studio sul fenomeno della *elle evanescente* è quello di Tomasin (Tomasin 2010). Tomasin distingue tre allofoni della laterale nel dialetto veneziano. Il primo è [l], che si realizza in posizione pre- o postconsonantica, come in *albaro* 'albero' o *folpo* 'polipo'. Il secondo allofono si realizza quando la laterale si trova in posizione intervocalica, ma non adiacente a vocale palatale; in questo caso si avrà la *elle evanescente*, definita, sulla scia di Lepschy, come un'approssimante dorsopalatale

rilassata, come ad esempio in *baçar* ‘ballare’, *soço* ‘solo’, *par ȝori* ‘per loro’<sup>9</sup> o *no ȝa voio* ‘non la voglio’ (Tomasin 2010: 729). Si noti come Tomasin scelga per la trascrizione fonetica la soluzione [ɛ̃]. Osservando gli ultimi due esempi precedenti, tra l’altro, si può dedurre che il fenomeno è confermato anche quando la laterale si trova tra due vocali anche di parole diverse. Infine, il terzo allofono si realizza nelle stesse distribuzioni dell’allofono evanescente, quindi in contesto intervocalico, ma a contatto con vocale anteriore; qui /l/ diventa Ø, come in *fiar* ‘filare’, *vea* ‘vela’, *de ana* ‘di lana’ o *da ȝno* ‘da legno’ (Tomasin 2010: 729). Riprendendo l’analisi di Zamboni (Zamboni 1974a) precedentemente presentata, si potrebbe osservare che, rispetto a quest’ultimo contesto intervocalico con vocale anteriore, Tomasin prenda le distanze rispetto a Zamboni. Tomasin, infatti, riconosce il dileguo della laterale come un altro fenomeno di mutamento, indipendente rispetto a quello della *elle evanescente*, mentre secondo Zamboni, in questo tipo di contesto, il processo fonologico prevede due fasi successive: una prima fase di vocalizzazione, che ha come esito l’allofono evanescente, e una seconda fase nella quale l’allofono evanescente subisce assimilazione totale e dilegua (Zamboni 1974a: 13).

Tornando a Tomasin, in un’analisi critica della letteratura, egli riprende gli studi di Rohlfs (Rohlfs 1966) e sostiene che sia fondamentale individuare una distinzione tra due diversi fenomeni fonetici, che invece erano stati entrambi analizzati, da parte di diversi autori menzionati precedentemente, come conseguenze dell’attenuazione della consonante laterale. Il primo di questi due fenomeni fonetici è quello descritto sopra, ossia il dileguo della laterale, quando essa si trova in posizione intervocalica a contatto con vocale anteriore. Il secondo fenomeno è quello delle alternanze singolare-plurale, ossia i casi in cui la laterale davanti ad [i] diventa Ø, ad esempio in *animal(e)* ‘animale’ – *animai* ‘animali’ o *kapel(lo)* ‘capello’ – *kapei* (o *kavei*) ‘capelli’. Quest’ultimo processo, secondo Rohlfs e Tomasin, non è tipico del dialetto veneziano, bensì è comune a molti dialetti settentrionali e addirittura si riscontra anche nell’italiano standard contemporaneo, quando, ad esempio, l’aggettivo *bello* al plurale può diventare *bei* (alternativamente a *begli* o *belli* a seconda del contesto fonico o sintattico) (Tomasin, 2010: 730). Rohlfs aveva già osservato come la caduta della laterale davanti ad [i] sia un fenomeno presente già in diversi dialetti antichi, quali emiliano, lombardo, piemontese, che si è poi trasmesso al toscano e, di conseguenza, all’italiano (Rohlfs 1966: 221). È, quindi, il risultato di un

---

<sup>9</sup> Per un’illustrazione e una discussione approfondite relative a questo particolare esempio si veda la Sezione 2.2.3.

processo di mutamento linguistico, proprio di diversi dialetti settentrionali, che ha una storia a sé, del tutto diversa rispetto a quella dei fenomeni di mutamento della consonante laterale del veneziano. Tutti i casi di alternanze singolare-plurale che si riscontrano anche nel dialetto veneziano, e in altre varietà di dialetti veneti, non sono da classificare, pertanto, come manifestazioni di mutamento della laterale: se “nell’Italia settentrionale *lli* passa ad *-i* particolarmente in Piemonte, in Lombardia, nei parlati emiliani e in veneziano” è anche vero che “diversamente dev’essere [...] considerato il passaggio di *ll* a *l* (ovvero, nei parlati odierni per lo più a *j*) in certi territori del Veneto: si tratta di un fenomeno che colpisce ogni *ll* (> *l*) come pure ogni *l* primaria intervocalica” (Rohlf 1966: 223).

Per quello che riguarda la modalità di trascrizione fonetica dell’allofono evanescente, Tomasin sottolinea come questo dibattito sia tuttora aperto e, anzi, animato negli ultimi anni a causa di diversi progetti di salvaguardia del dialetto locale, che hanno sollevato la necessità di definire una modalità “standard” di utilizzo del dialetto scritto. La produzione dialettale, inoltre, è incrementata con lo sviluppo di forme di comunicazione scritta nelle quali si tende a riprodurre parlato, come le chat o i social media (Tomasin 2010: 746-747). Come è evidente dagli esempi precedenti, l’autore sceglie di utilizzare il carattere [ɛ̞] per rappresentare l’allofono della laterale.

Per un quadro completo degli studi sul fenomeno della *elle evanescente* e per un confronto più immediato, si veda la Tabella 2.1 di seguito, che costituisce uno schema riassuntivo di tutte le diverse proposte di analisi presentate precedentemente.

**TABELLA 2.1** Realizzazione della consonante laterale secondo la letteratura scientifica.

Lepschy (1962)

/l/ →	{	[l] /	$\left\{ \begin{array}{l} V [- \text{ant}] \_ V [- \text{ant}] \\ \# \_ V [- \text{ant}] \end{array} \right.$	
		[Ø] /	$\left\{ \begin{array}{l} V \_ V [- \text{post}] \\ \quad \quad \quad [+ \text{acc}] \\ V [- \text{post}] \_ V \\ \quad \quad \quad [+ \text{acc}] \\ V [+ \text{acc}] \_ V [- \text{post}] \\ \quad \quad \quad \quad \quad [+ \text{alto}] \\ V [- \text{acc}] \_ V [- \text{post}] \\ \quad \quad \quad \quad \quad [- \text{acc}] \\ V [- \text{post}] \_ V [- \text{acc}] \\ \quad \quad \quad [- \text{acc}] \end{array} \right.$	<p><i>'fia</i> ‘fila’ o ‘figlia’</p> <p><i>'kai</i> ‘cali’</p> <p><i>koineto</i> dim. di ‘colino’</p>

Zamboni (1974a)

/l/ →	{	[ɛ̃] /	$\left\{ \begin{array}{l} V \_ V [- \text{ant}] \\ \# \_ V [- \text{ant}] \end{array} \right.$	<p><i>kɔ̃a</i> ‘colla’,  <i>gondõa</i> ‘gondola’  <i>ɛ̃ate</i> ‘latte’, <i>ɛ̃una</i> ‘luna’</p>
		[Ø] /	$\left\{ \begin{array}{l} V \_ V [- \text{post}] \\ \quad \quad \quad [+ \text{alto}] \\ \# \_ V [- \text{post}] \\ \quad \quad \quad [+ \text{alto}] \end{array} \right.$	<p><i>mai</i> ‘mali’</p> <p><i>igar</i> ‘legare’</p>

Mafera (2006)

/l/ →	{	[e] /	$\left\{ \begin{array}{l} V [- \text{ant}] \_ V [- \text{ant}] \\ V [- \text{post}] \_ V [- \text{ant}] \\ \quad \quad \quad [- \text{basso}] \\ \quad \quad \quad [- \text{ATR}] \\ V [+ \text{alto}] \_ V [- \text{ant}] \\ \quad \quad \quad \quad \quad [+ \text{acc}] \\ \# \_ V [- \text{ant}] \end{array} \right.$	<p><i>co<sub>e</sub>o</i> ‘collo’, <i>mu<sub>e</sub>o</i> ‘mulo’,  <i>spa<sub>e</sub>a</i> ‘spalla’, <i>to<sub>e</sub>a</i> ‘tavola’  <i>se<sub>e</sub>a</i> ‘sella’, <i>frad<sub>e</sub>o</i>  ‘fratello’, <i>sore<sub>e</sub>a</i> ‘sorella’</p> <p><i>vi<sub>e</sub>an</i> ‘villano’,  <i>fi<sub>e</sub>on</i> ‘filone’  <i>e<sub>a</sub> pute<sub>e</sub>a e<sub>a</sub> ghe<sub>e</sub> dea<sub>e</sub> dee<sub>e</sub> peae</i></p>
		[Ø] /	$\left\{ \begin{array}{l} V [- \text{post}] \_ V [- \text{ant}] \\ \quad \quad \quad [- \text{alto}] \\ \quad \quad \quad [+ \text{ATR}] \\ V [- \text{ant}] \_ V [+ \text{alto}] \\ \quad \quad \quad \quad \quad [+ \text{acc}] \end{array} \right.$	<p><i>stea</i> ‘stella’, <i>meon</i> ‘melone’  <i>stee</i> ‘stelle’, <i>pee</i> ‘pelle’</p> <p><i>o<sub>i</sub>va</i> ‘oliva’, <i>'mie</i> ‘mille’</p>

Ferguson (2007)

/l/ →	{	[ɛ̃] /	{	V [- ant] _ V [- ant]	picoḡo ‘piccolo’
				# _ V [- ant]	ḡate ‘latte’
		[Ø] /	{	V [- post] _ V [- ant]	fio ‘filo’
		V [- ant] _ V [- post]	sḡito ‘solito’		
		V [- post] _ V [- post]	mie ‘mille’		
		# _ V [- post]	etera ‘lettera’		
		[l] /	{	_ C	poltrona ‘poltrona’
			C # _ V	un limonḡ ‘un limone’	
			V _ [j]	el late ‘il latte’	
				el gondolḡer ‘il gondoliere’	

Pellegrini (1977)

/l/ → [i] / V \_ V

kavaio ‘cavallo’,  
soreia ‘sorella’

Canepari (1979)

/l/ →	{	[j] /	{	V [- ant] _ V [- ant]	ja gondoja ‘la gondola’
				V [- post] _ V [- ant]*	batejo ‘battello’
		[Ø] /	{	V [- ant] _ V [- post]	kae ‘calle’
				V [- post] _ V [- post]	bee ‘belle’
				V [- post] _ V [- ant]**	bateo ‘battello’

Belloni (2009)

/l/ →	{	[l] /	{	_ C	kalkos:a ‘qualcosa’		
				C _	zlepa ‘ceffone’		
				_ #			
				# _			
				[ɛ̃] /	{	V [- ant] _ V [- ant]	
						# _ V [- ant]	
				V [- ant] _ #			
		[Ø] /	{	V [- post] _ V [- post]			
				V [- post] _ V [- ant]			
				V [- ant] _ V [- post]	tḡakoe ‘chiacchiere’		
				# _ V [- post]	ibro ‘libro’, imon ‘limone’		
		[e] /	{	# _ V [- ant]	ea ‘la’, eori ‘loro’		
				[+ acc]			
		[r] /	{	_ C	bitḡikreta ‘bicicletta’,		
				C _	furminante ‘fulminante’		

Tomasin (2010)

/l/ →	{	[l] /	$\left[ \begin{array}{l} \bar{C} \\ C \_ \end{array} \right.$	<i>albaro</i> ‘albero’, <i>folpo</i> ‘polipo’
		[ɛ̥] /	$\left[ \begin{array}{l} V [- \text{ant}] \_ V [- \text{ant}] \\ \# \_ V [- \text{ant}] \end{array} \right.$	<i>baçar</i> ‘ballare’, <i>soço</i> ‘solo’ <i>par ȝori</i> ‘per loro’, <i>no ȝa voio</i> ‘non la voglio’
		[∅] /	$\left[ \begin{array}{l} V [- \text{post}] \_ V [- \text{post}] \\ V [- \text{post}] \_ V [- \text{ant}] \\ V [- \text{ant}] \_ V [- \text{post}] \\ \# \_ V [- \text{post}] \\ \# \_ V [- \text{ant}] \end{array} \right.$	<i>fiar</i> ‘filare’, <i>vea</i> ‘vela’ <i>da ȝno</i> ‘da legno’ <i>de ana</i> ‘di lana’

\*Questa regola fonologica è valida con pronuncia lenta.

\*\*Questa regola fonologica è valida con pronuncia rapida.

Alla luce di quanto esposto, la *elle evanescente* può essere definita, quindi, come un processo di mutamento della consonante laterale, originario del dialetto veneziano.

Tre punti fondamentali, a mio avviso, sono quelli maggiormente condivisi dagli studiosi. Il primo punto riguarda la natura fono-articolatoria dell’allofono evanescente. Questo si realizza come suono simile ad un’aprossimante anteriore medio-alta, tale per cui l’apice della lingua non viene più a contatto con gli alveoli superiori ma si eleva solamente restando staccato da essi. Esso è il risultato di un processo fonologico di vocalizzazione della laterale conseguente ad un suo indebolimento a contatto con le vocali. Per questa sua natura fono-articolatoria, ritengo che la modalità di trascrizione fonetica più adeguata, che utilizzerò nelle prossime sezioni, sia quella adottata già da diversi autori (Zamboni 1974, Ferguson 2007, Belloni 2009, Tomasin 2010), ossia [ɛ̥].

Il secondo punto riguarda la distribuzione dell’allofono, che è regolata da un fattore ben preciso, cioè la presenza/assenza di vocali e il luogo di articolazione delle vocali adiacenti; in linea generale, infatti, è emerso come la presenza di vocali non anteriori, quali [a], [ɔ], [o], [u], sia un fattore determinante per la manifestazione della *elle evanescente*. Rispetto alla presenza di vocali anteriori, quali [ɛ], [e], [i], la questione è meno chiara, anche se nella maggior parte degli studi analizzati i risultati confermano che, in questi casi, si verifica il dileguo della laterale. Riguardo il processo fonologico che conduce al dileguo, ai fini della mia analisi verrà sostenuta l’ipotesi secondo cui il dileguo non è altro che l’esito di una assimilazione totale dell’allofono evanescente con

la vocale anteriore adiacente (si veda Zamboni [1974a]); verrà quindi scartata l'ipotesi di Tomasin (2010), secondo il quale il dileguo è un allofono diverso rispetto a quello evanescente [ɛ̯]. I processi fonologici che riguardano il mutamento della laterale verranno discussi nel dettaglio nell'analisi fonologica della Sezione 2.2.

Infine, il terzo punto costituisce un'importante precisazione utile a circoscrivere la casistica del fenomeno. Come sottolineato da Tomasin (Tomasin 2010), è fondamentale escludere dall'ambito di analisi della *elle evanescente* i fenomeni delle alternanze singolare-plurale. La realizzazione del plurale di *kapel(lo)* 'capello' in *kapei* (o *kavei*) 'capelli' non è, infatti, manifestazione di un processo di progressiva attenuazione e finale caduta della laterale analogo a quello della *elle evanescente* del veneziano, bensì è un fenomeno più ampio, risultato di un diverso processo linguistico diacronico e con una diversa diffusione diatopica in vari dialetti dell'Italia settentrionale (Tomasin 2010: 730). Nell'analisi fonologica della prossima sezione, pertanto, non verranno presi in esame esempi di alternanze singolare-plurale.

Nella prossima sezione verrà presentata una proposta di analisi fonologica dei fenomeni di mutamento della consonante laterale nel dialetto veneziano a livello sincronico. Questa proposta vuole essere una sintesi di ciò che è stato presentato in questa sezione, partendo dai tre punti fondamentali appena esposti e indagando a fondo i contesti di manifestazione della *elle evanescente*.

## **2.2 I contesti di realizzazione della *elle evanescente*: un'analisi sincronica**

Ripartiamo dal secondo punto sottolineato a conclusione della sezione precedente: il risultato del mutamento della laterale dipende dal tipo di contesto vocalico. In particolare, tutti gli studiosi concordano nell'affermare che il fenomeno si realizza sempre in contesto intervocalico. L'esito del processo fonologico, però, si differenzia a seconda del tipo di contesto intervocalico. Se esso prevede due vocali non anteriori, allora si realizzerà l'allofono evanescente. Invece, in contesti nei quali la laterale sia adiacente a vocale anteriore, essa subisce un processo di assimilazione con la stessa vocale e, quindi, dilegua ( $l > \emptyset$ ). Quest'ultimo processo, però, risulta essere meno chiaro e trasparente, e pertanto necessita di essere focalizzato in modo particolare.

Nelle sezioni che seguono analizzo quattro distribuzioni diverse della laterale e i suoi esiti. Si partirà dal contesto nel quale, secondo l'ipotesi, il fenomeno si realizza, cioè

quello intervocalico. Si passerà poi ai contesti nei quali si ipotizza che non si realizzi l'allofono evanescente, ossia quelli che prevedono la presenza di consonanti o approssimanti. Infine, si analizzerà ciò che accade quando la laterale si colloca all'inizio o alla fine di parola o di enunciato.

Prima di presentare i diversi contesti, però, è necessaria una precisazione rispetto alla classificazione delle vocali. Utilizzerò, infatti, la denominazione “non anteriori” per identificare il gruppo vocalico [a, o, ɔ, u], mentre la denominazione “anteriori” per identificare il gruppo vocalico [i, e, ε]. Ritengo infatti più ottimale questa denominazione, in quanto definire il gruppo vocalico [a, o, ɔ, u] semplicemente come vocali posteriori risulterebbe essere riduttivo e non del tutto corretto.

Vediamo ora nel dettaglio i singoli contesti di realizzazione.

### 2.2.1 *Distribuzione intervocalica interna alla parola*

La presenza di due vocali adiacenti alla laterale sembra essere una condizione necessaria per la manifestazione della *elle evanescente*.

I contesti intervocalici interni alla parola possono essere di tipologie diverse, a seconda del tipo di vocali collocate vicino alla laterale. Possiamo individuare quattro casistiche diverse. Nel primo caso la laterale è adiacente a due vocali non anteriori<sup>10</sup>:

- |     |                   |         |                 |
|-----|-------------------|---------|-----------------|
| (1) | a) <i>gondoəa</i> | gondola | (Zamboni 1974)  |
|     | b) <i>toəa</i>    | tavola  | (Mafera 2006)   |
|     | c) <i>pikoəo</i>  | piccolo | (Ferguson 2007) |

---

<sup>10</sup> Gli esempi riportati nelle Sezioni 2.2.1-2.2.3 sono ripresi dalla letteratura scientifica già citata nella Sezione 2.1. Come già motivato alla fine della Sezione 2.1, nelle trascrizioni dialettali ho scelto di uniformare sempre la modalità di rappresentazione della *elle evanescente* attraverso l'impiego del simbolo IPA [ɛ̞]. In certi casi, quindi, gli esempi risultano essere diversi rispetto agli esempi analoghi della Sezione 2.1 e all'originale.

Nel secondo caso la laterale è preceduta da vocale non anteriore ma seguita da vocale anteriore:

- |     |                 |        |                 |
|-----|-----------------|--------|-----------------|
| (2) | a) <i>mai</i>   | mali   | (Zamboni 1974)  |
|     | b) <i>oiva</i>  | oliva  | (Mafera 2006)   |
|     | c) <i>scito</i> | solito | (Ferguson 2007) |

Il terzo caso prevede che la laterale sia preceduta da vocale anteriore e seguita da non anteriore:

- |     |                 |               |                |
|-----|-----------------|---------------|----------------|
| (3) | a) <i>fia</i>   | fila o figlia | (Lepschy 1962) |
|     | b) <i>vigan</i> | villano       | (Mafera 2006)  |
|     | c) <i>stea</i>  | stella        | (Mafera 2006)  |
|     | d) <i>fiar</i>  | filare        | (Tomasin 2010) |

Infine, nel quarto caso la laterale è anticipata e posticipata da due vocali anteriori:

- |     |                           |       |                 |
|-----|---------------------------|-------|-----------------|
| (4) | a) <i>b<sup>h</sup>ee</i> | belle | (Canepari 1982) |
|     | b) <i>mie</i>             | mille | (Mafera 2006)   |
|     | c) <i>pee</i>             | pelle | (Mafera 2006)   |

Dall'osservazione degli esempi (1a)-(1c) emerge che la laterale diventa sempre evanescente quando si trova tra due vocali non anteriori. Se preceduta da vocale non anteriore e seguita da vocale anteriore (esempi (2a)-(2c)) la laterale cade, così come quando essa si trova tra due vocali anteriori (esempi (4a) e (4b)). Nei casi (3a) e (3c), dove la vocale anteriore che precede è tonica, la laterale cade. La situazione, invece, risulta essere meno trasparente nei casi (3b) e (3d), dove il contesto è analogo, vocale anteriore che precede e vocale non anteriore tonica che segue, ma il risultato non è uniforme; in (3b) si realizza l'allofono evanescente, mentre in (3d) la laterale cade. Questa disuniformità potrebbe essere motivata dal fatto che il fenomeno della *elle evanescente* è relativamente recente, instabile e con una tendenza espansiva; questo porterebbe quindi ad ipotizzare che, in un contesto come quello degli esempi (3b) e (3d), sia in corso un

processo di mutamento fonologico che, in ottica predittiva, condurrà alla caduta della laterale.

Riassumendo, dall'analisi appena presentata emerge che la consonante laterale, in contesti intervocalici interni alla parola, si comporta secondo queste leggi fonologiche:

$$/l/ \rightarrow \begin{cases} [ɛ] / \_ [V [-ant] \_ V [-ant]] \\ [\emptyset] / \_ \begin{cases} V [-ant] \_ V [-post] \\ V [-post] \_ V [-ant] \\ V [-post] \_ V [-post] \end{cases} \end{cases}$$

### 2.2.2 Distribuzione con consonante o approssimante adiacente interna alla parola

In generale, nelle casistiche che prevedono la laterale in attacco di sillaba e adiacente a un'altra consonante o approssimante, essa si realizza come [l] e non muta nell'allofono evanescente o nel dileguo, come è evidente nei seguenti esempi:

- (5) a) *gondoljer*                      gondoliere                      (Ferguson 2007)  
       b) *slepa*                              ceffone                              (Belloni 2009)

Anche per quanto riguarda il contesto che prevede la laterale a fine di sillaba, seguita da una consonante, l'esito è sempre quello di laterale [l]. Gli studiosi, infatti, concordano nell'affermare che, anche in questo caso, la laterale non subisca alcun mutamento (Ferguson 2007, Tomasin 2010):

- (6) a) *poltrona*                      poltrona                      (Ferguson 2007)  
       b) *kalkossa*                      qualcosa                      (Belloni 2009)  
       c) *albaro*                              albero                              (Tomasin 2010)

Nei casi di distribuzione della laterale vicina a consonante o approssimante, ecco quindi quello che succede:

$$/l/ \rightarrow [l] / \left\{ \begin{array}{l} C \_ \\ \_ \cdot C \\ \cdot \_ C \end{array} \right.$$

### 2.2.3 Distribuzione a inizio di parola o di enunciato

Vediamo ora cosa succede quando /l/ si trova all'inizio di parola o di enunciato, partendo dall'osservazione degli esempi seguenti:

(7)	a)	<i>kol lume/kol:ume</i>	col lume	(Zamboni 1974)
	b)	<i>i vwoļe</i>	li vuole	(Canepari 1980)
	c)	<i>ǰoŋgo</i>	lungo	(Zamboni 1988)
	d)	<i>imov</i>	limone	(Ferguson 2007)
		<i>un limov</i>	un limone	
	e)	<i>ǰate</i>	latte	(Ferguson 2007)
		<i>el late</i>	il latte	
	f)	<i>par ǰori</i>	per loro	(Tomasin 2010)
	g)	<i>no ǰa vodzio</i>	non la voglio	(Tomasin 2010)
	h)	<i>da ǰno</i>	da legno	(Tomasin 2010)
	i)	<i>de ana</i>	di lana	(Tomasin 2010)

Gli esempi (7g)-(7i) rappresentano casi in cui la laterale si trova a inizio di parola, presupponendo un contesto fonotattico intervocalico. Qui è evidente che restano valide le regole fonologiche evidenziate precedentemente; quando /l/ è preceduta e seguita da vocali non anteriori, si realizza come evanescente (esempio (7g)), mentre quando è adiacente a vocale anteriore, allora l'esito è il dileguo (esempi (7h) e (7i)).

Un caso particolare è l'esempio (7f), nel quale la laterale, che si trova a inizio di parola, diventa evanescente pur essendo preceduta da una consonante vibrante. Probabilmente si potrebbe motivare questo fenomeno per il fatto che, in una pronuncia rapida dell'enunciato, la [r] di *par* viene quasi omessa dal parlante, con conseguente attenuazione della laterale che segue (Tomasin 2010: 729).

La laterale si conserva, invece, quando è preceduta da nasale (esempio (7d)) o da laterale (esempi (7a) e (7e)). L'esempio (7a), però, fa emergere un fenomeno conseguente alla conservazione della laterale; Zamboni, infatti, ritiene che in questi casi il confine di parola venga a mancare e si realizzi di fatto una laterale geminata [l:] (Zamboni 1974a: 14).

Infine, gli esempi (7b) e (7c) mostrano ciò che accade a inizio di enunciato. Gli esiti dei due esempi sono diversi, in (7b) si verifica il dileguo, mentre in (7c) è presente l'allofono evanescente. A mio avviso, la motivazione di questa discrepanza può essere trovata osservando le vocali che seguono la laterale e ricorrendo alle regole fonologiche valide per la distribuzione intervocalica (si veda Sezione 2.1.1). La laterale cade quando è seguita da vocale anteriore, mentre diventa evanescente quando è seguita da vocale non anteriore.

A inizio di parola o di enunciato, quindi, si può affermare che gli esiti della laterale si allineano con quelli delle distribuzioni precedentemente analizzate, secondo le regole seguenti:

$$/l/ \rightarrow \left\{ \begin{array}{l} [l] / \neg \left[ \begin{array}{l} C [+nas] \# \_ V \\ C [+lat] \# \_ V \end{array} \right. \\ [l] \text{ o } [l:] / \neg \left[ \begin{array}{l} C [+nas] \# \_ V \\ C [+lat] \# \_ V \end{array} \right. \\ [e] / \left[ \begin{array}{l} V [-ant] \# \_ V [-ant] \\ V [-post] \# \_ V [-ant] \end{array} \right. \\ [\emptyset] / \left[ \begin{array}{l} V [-ant] \# \_ V [-post] \\ V [-post] \# \_ V [-ant] \end{array} \right. \end{array} \right.$$

#### 2.2.4 Distribuzione a fine di parola o di enunciato

Per analizzare questa distribuzione, a mio avviso, è necessario integrare l'analisi della varietà veneziana con quella del Veneto centrale. Se, rispetto alle altre distribuzioni, da un punto di vista fonologico, le varietà dialettali diverse dal veneziano non presentano grandi differenze rispetto ad esso, in questo caso, invece, i due gruppi si distinguono in modo fondamentale. La motivazione risiede nel fatto che vengono trattate in modo diverso le vocali finali [o] o [e] (escludendo la [e] del plurale femminile), e il mutamento della laterale dipende proprio dalla presenza o meno delle vocali finali (Pescarini 2022: 29-30). Osserviamo i seguenti esempi:

(8)	a) <i>nɪsjɔl</i>	lenzuolo	(Pescarini 2022)
	b) <i>nɪsjɔʒeo</i>	lenzuolo	(Pescarini 2022)
	c) <i>bail</i>	badile	(Pescarini 2022)
	d) <i>baie</i>	badile	(Pescarini 2022)

Gli esempi (8a) e (8c) sono tratti dal dialetto veneziano, gli esempi (8b) e (8d) dalle varietà del Veneto centrale. Come è evidente, nel veneziano la vocale finale cade e questo determina la mancanza di un contesto adeguato per determinare il mutamento della laterale, motivo per cui la laterale si realizza come [l]. Al contrario, nelle varianti del Veneto centrale le vocali finali vengono conservate, lasciando così un contesto intervocalico che provoca il mutamento della laterale; in (8b) le due vocali non anteriori che precedono e seguono la laterale causano la realizzazione dell'allofono evanescente, mentre in (8d) la presenza di vocali anteriori provoca il dileguo della laterale. Niente di nuovo, quindi, rispetto a ciò che è stato osservato nelle precedenti sezioni, le leggi fonologiche rispettano la stessa logica, ossia:

Dialetto veneziano:

/l/ → [l] /- [ V \_ Ø

Dialetto del Veneto centrale:

$$/l/ \rightarrow \left\{ \begin{array}{l} [ɫ] /- [ V [-ant] _ V [-ant] \\ [Ø] /- \left\{ \begin{array}{l} V [-post] _ V [-post] \\ V [-post] _ V [-ant] \\ V [-ant] _ V [-post] \end{array} \right. \end{array} \right.$$

L'analisi condotta fino a questo momento è stata impostata sul piano sincronico, a prescindere, quindi, da qualsiasi considerazione di tipo storico-linguistico in merito alle ragioni che hanno portato alla comparsa del fenomeno della *elle evanescente* e al suo sviluppo nel tempo. Nella prossima sezione ci concentreremo proprio su questo, spostandoci al livello diacronico. È significativo, infatti, a mio avviso, analizzare il contesto storico-linguistico in cui si colloca l'origine del fenomeno, osservando a quando risalgono le sue prime manifestazioni nelle testimonianze linguistiche scritte. L'analisi vuole portare a comprendere quali sono le ragioni che hanno portato alla sua diffusione e affermazione, fino a diventare una "marca" del dialetto veneziano.

### 2.3 La *elle evanescente* del dialetto veneziano: un'analisi diacronica

Un oggetto di forte dibattito tra gli studiosi riguarda la definizione del momento, nella storia linguistica del dialetto veneziano, in cui comincia a manifestarsi la *elle evanescente*. Dall'analisi di fonti scritte in volgare veneziano risulta infatti piuttosto problematico ricavare informazioni certe sul fenomeno ed è difficile comprendere quali siano le prime vere manifestazioni di mutamento della laterale. Questo è dovuto a diverse ragioni, *in primis* legate all'irregolarità morfo-fonologica, e, di conseguenza, all'irregolarità della grafia, che si manifesta negli scritti, nel tentativo di riprodurre il volgare parlato. Nei testi antecedenti il XVI secolo si nota, infatti, una variabilità estrema, dovuta al fatto che il veneziano non si è ancora stabilizzato e presenta contorni in via di definizione (Ferguson 2005: 490-492). Dal XVI secolo, invece, il processo di strutturazione del veneziano scritto va via via compendosi, pertanto l'indice di variabilità interna nelle fonti si riduce progressivamente sempre di più. Restano, però, evidenti alcuni fenomeni di varianza linguistica presenti in fonti di registro minore; questi fenomeni, evidentemente, sono rimossi dal volgare standardizzato ma ancora non eliminati del tutto nell'uso comune della lingua (Ferguson 2005: 490-492).

È chiaro, quindi, che i testi antichi non costituiscono una fonte sufficiente per fornire un quadro completo della lingua veneziana dal punto di vista fonetico e fonologico e non permettono, quindi, di provare con certezza l'esistenza di fenomeni quali quello della *elle evanescente*. Tomasin, a tal proposito, afferma che, probabilmente, i risultati che si possono ottenere dalla ricerca sui testi antichi sono per lo più volti a scartare ipotesi piuttosto che ad avanzarle in senso positivo (Tomasin 2010: 734-735). Un'analisi diacronica, quindi, si dovrà porre come scopo quello di dimostrare che nei testi antichi il fenomeno della *elle evanescente* non è esistente, piuttosto che ricercare l'evidenza della sua esistenza in testimonianze che, come affermato poco fa, non si possono considerare affidabili dal punto di vista della grafia (Tomasin 2010: 735).

Un punto da cui partire è quello secondo cui la *elle evanescente* è un fenomeno comparso in tempi relativamente recenti, ipotesi sostenuta già da Rohlf, secondo il quale "i testi di epoca antica non conoscono questo fenomeno (e nemmeno lo stesso Goldoni)" (Rohlf 1966: 221). Contro questa ipotesi si pone Cortelazzo, il quale colloca nel XVII secolo l'origine del fenomeno, osservando nei testi di quest'epoca un uso alternato tra forme quali *fradei* 'fratelli', *kavai* 'cavalli' o *vedei* 'vitelli' e *fradeli*, *kavali* o *vedeli* (Cortelazzo 1983: 368). Tomasin, però, esclude l'ipotesi di Cortelazzo, in quanto tutti gli

esempi rilevati dall'autore sono casi di alternanza singolare-plurale, che, come già sottolineato nella Sezione 1.1, costituisce un fenomeno fonologico non solo proprio del veneziano, bensì comune a molte varietà dialettali dell'Italia centro-settentrionale, frutto di un percorso storico-linguistico del tutto differente rispetto a quello della *elle evanescente*, e, pertanto, non assimilabile ad esso (Tomasin 2010: 738-739).

Scartata, quindi, l'ipotesi di Cortelazzo e allineandosi con quella di Rohlfs e di Tomasin, sembrerebbe che, nei testi in veneziano collocabili tra il XVI secolo, quando il dialetto veneziano si può considerare giunto a una sua standardizzazione e conosce un momento di fioritura culturale e letteraria, e la prima metà del XVIII secolo, in generale non si riscontrino fenomeni di mutamento della laterale. La *elle evanescente* non compare nella grande maggioranza delle manifestazioni grafiche e non viene presa in considerazione nelle fonti metalinguistiche (Tomasin 2010: 735). Ci sono, però, delle eccezioni per cui, in alcuni casi, si possono osservare fenomeni di mutamento della laterale in contesto intervocalico. Vediamo, quindi, come gli studiosi classificano questi casi nei testi antecedenti la metà del XVIII secolo, e quali sono le motivazioni che conducono ad escludere che si tratti di *elle evanescente*.

Secondo Tomasin, questi casi di mutamento della laterale in testi antichi vanno considerati come forme di ipercorrettismo messe in atto dagli autori (Tomasin 2010: 735). In particolare, in alcuni testi di letteratura pavana del Ruzante si trovano casi di deformazione linguistica tipici dell'autore, quali *poleta* 'poeta' o *statole* 'statue', classificabili come "epentesi in iato di *l* di natura ipercorrettiva" (Milani 2000: 110). Questi casi di epentesi non sono da considerare come parte del gruppo di fenomeni di mutamento che comprende la *elle evanescente*, per due motivi: il primo riguarda il fatto che essi si riscontrano in un dialetto diverso dal veneziano, cioè nel pavano rustico. Il secondo motivo è legato al fatto che si tratta di voci dotte, normalmente non utilizzate nel dialetto, frutto di un'opera di deformazione linguistica tipica della lingua di Ruzante (Tomasin 2010: 736).

Passando invece al contesto veneziano, in un componimento anonimo veneziano del XVI secolo, intitolato *Lamento dei pescatori* (conservato nel codice Marciano Italiano IX.173 [6282]), prende corpo un dialogo tra due personaggi che parlano un veneziano idiosincratico, caratterizzato dalla caduta di varie consonanti. Tra questi casi si nota il dileguo quasi sistematico della laterale intervocalica (come ad esempio in *baii* 'badili', *kastei* 'castelli', *meoni* 'meloni', *battei* 'battelli' e *ma:tie* 'malattie'); questo fenomeno di

dileguo, però, è affiancato da altri casi analoghi, riguardanti, ad esempio, [r] intervocalica (ad esempio in *Margea* ‘Marghera’ e *fwɔa* ‘fuori’) o da casi di semplificazione di nessi consonantici (ad esempio *tɔpo* ‘troppo’ o *noŋta* ‘nostra’). Questi elementi osservati portano ad ipotizzare che l’autore abbia voluto creare una “ipercaratterizzazione espressivistica di un idioletto – o di un socioletto – dominato da un generale trasando articolatorio”, piuttosto che una “puntuale resa di fenomeni fonetici caratteristici di una precisa varietà dialettale” (Tomasin 2010: 737).

Un’importante testimonianza della lingua veneziana del XVIII secolo è quella di Goldoni. La sua opera di maggiore interesse linguistico per quello che riguarda la presenza o meno di *elle evanescente* è costituita dalle *Baruffe chiozzotte*. Qui l’autore riproduce una varietà del chioggiotto distinta dal dialetto cittadino, la quale presenta come tratto tipico la caduta delle laterali intervocaliche; troviamo, infatti, termini quali *poenta* ‘polenta’, *nindzioeto* ‘lenzuoletto’, *saudò* ‘saluto’ e *paoso* ‘paloscio’. Inoltre, la caduta della laterale si realizza anche nell’articolo determinativo *la/le*, ad esempio in *a scatoa* ‘la scatola’ o *a buelle* ‘le budella’ (Tomasin 2010: 738).

Anche se questi esempi sembrerebbero calzare alla perfezione con l’idea che si tratti di *elle evanescente*, ci sono diverse ragioni per sostenere che, invece, non sia così. La prima di queste ragioni risiede nel fatto che il dialetto di Chioggia, compreso quello odierno, non manifesta l’allofono evanescente del veneziano, bensì presenta un allofono di natura fono-articolatoria diversa.<sup>11</sup> La seconda ragione da considerare è il fatto che Goldoni, nel paratesto delle sue commedie e in altre annotazioni di natura metalinguistica, non nomina mai come tratto caratteristico del veneziano la laterale evanescente (Tomasin 2010: 739). Nell’*Autore a chi legge* dei *Rusteghi*, infatti, si leggono queste considerazioni sul dialetto veneziano:

I pronomi hanno qualche diversità dai Toscani: i più osservabili sono “io” che si dice “mi”, “tu” che si dice “ti”, egli che si dice “elo”. Così è osservabile nella espressione dei verbi [...] Anche l’ortografia veneziana talvolta altera il significato, ma chi vi abbada l’intende, ed è l’ortografia regolata secondo il suono della pronuncia. Noi, ad esempio, non diciamo “bello”, ma “belo”, non “perfetto” ma “perfeto”, e per regola generale quasi tutte le consonanti doppie da noi si pronunciano semplici. (ed. Davide Bonino 1970: 18, in Tomasin 2010: 739)

---

<sup>11</sup> Per un maggiore approfondimento si veda la Sezione 1.4.1.

Un altro testo del XVIII secolo in veneziano verso il quale è importante porre attenzione è costituito dal *corpus* di lettere di Francesca Buschini e Giacomo Casanova. La Buschini proveniva da famiglia di ceto popolare ed ebbe una lunga corrispondenza epistolare con Casanova; la sua scrittura, quindi è un esempio di scrittura semicolta, testimonianza di un veneziano diverso rispetto a quello della varietà “alta”, la quale è maggiormente presente nei testi scritti e, quindi, più studiata. Negli scritti della Buschini non si trova nessuna testimonianza di *elle evanescente* o di elisione della laterale, bensì la *l* è sistematicamente scritta anche in contesto intervocalico; si osservano, infatti, esempi quali *fratelo* ‘fratello’, *putele* ‘bambine’, *la letera* ‘la lettera’ (Tomasin 2010: 740).

Giungendo al XVIII secolo, è possibile analizzare le opere di importanti lessicografi dialettali, quali sono Giuseppe Boerio e Daniele Manin. Nel *Discorso preliminare* del suo *Dizionario del dialetto veneziano*, pubblicato per la prima volta nel 1829, Boerio scrive che, per conservare il dialetto parlato, è fondamentale rispettare la pronuncia del parlante nel momento in cui si inseriscono i lemmi nel dizionario (Boerio 1829: VIII); c’è da credere, quindi, che le sue trascrizioni ortografiche rispettino la pronuncia del dialetto veneziano di inizio ‘800. In nessuna di queste trascrizioni si trova traccia di *elle evanescente*, bensì la laterale si conserva in tutte le distribuzioni, sempre semplice e non geminata. Troviamo, infatti, termini quali *gualivo* ‘direttamente’ (Boerio 1829: 27), *castèlo* ‘castello’ (Boerio 1829: 111), *balordo* ‘stupido’ (Boerio 1829: 55) o *bacalà* ‘baccalà’ (Boerio 1829: 50).

Daniele Manin scrive tra il 1826 e il 1829 la sua *Grammatica del dialetto viniziano*, nella quale, ad un certo punto, accenna al discorso dei sostantivi plurali maschili:

Se il nome finisce in *ól*, oltre la desinenza in *òli* può fare il plurale anche in *òì*: p.e. *fasiòl*, fagiolo [*sic.*], *fasiòli*, *fasiòì*; *nisiòl*, lenzuolo, *nisiòli*, *nisiòì*. [...] I nomi maschili che hanno la desinenza in *àlo*, *èlo*, avranno il plurale tanto in *ali*, *eli*, quanto in *ai*, *ei*: p.e. *el cavàlo*, il cavallo, *i cavàli*, *cavài*; *el fradèlo*, il fratello, *i fradèli*, *fradèi*. Ma se queste parole saranno di due sole sillabe, avranno nel plurale la sola terminazione in *ali*, *eli*: p.e. *el pàlo*, il palo, *i pàli* e non *pài*; *el pelo*, il pelo, *i pèli*, non *pèi*. (Caracciolo 1986: 15, in Tomasin 2010: 741)

Sembrerebbe che Manin stia illustrando il fenomeno di dileguo della laterale, esito finale del processo di vocalizzazione proprio della *elle evanescente*. Il fatto, però, che le parole bisillabi non siano intaccate da questo processo fa pensare che non si tratti dello stesso fenomeno, tanto più se si osserva che nel dialetto odierno il mutamento della

laterale si manifesta anche nelle parole bisillabi. Quello che qui Manin sta spiegando non è altro, ancora una volta, che il fenomeno delle alternanze singolare-plurale, che sconfinava dal dialetto veneziano e accomuna diversi dialetti dell'Italia settentrionale e centrale (si veda la Sezione 2.1) (Tomasin 2010: 742).

Dallo studio delle opere lessicografiche, quindi, si è portati ad ipotizzare che, almeno fino alla metà del XIX secolo, l'allofono evanescente della laterale non si manifestasse ancora. È opportuno, però, fare una precisazione importante riguardo l'analisi di questa tipologia di fonti. Il dialetto che lessicografi e letterati riportano è, con molta probabilità, la varietà "alta" del veneziano; resta difficile da comprendere se il veneziano più "popolare" avesse fatto propri dei tratti fonologici caratteristici diversi rispetto alla lingua parlata dagli strati "alti" della società. Resta, quindi, il sospetto che la *elle evanescente* si possa essere sviluppata e sia rimasta latente per un certo periodo di tempo nel dialetto parlato dei registri meno rilevati dalle testimonianze metalinguistiche e dalle opere letterarie.

Le prime osservazioni sporadiche del fenomeno risalirebbero alla seconda metà del XIX secolo e, secondo gli studiosi, si riscontrano in testi scritti nel dialetto veneziano parlato in città. Una di queste testimonianze arriva da un reportage del 1866 intitolato *Venetian life*, scritto da un giornalista americano, William Dean Howells, che era stato nominato dal Presidente Lincoln console americano a Venezia. Howells ritrae un quadro della Venezia del tempo, inserendo anche alcune battute mistilingue italiano-dialetto sentite in città, quali ad esempio: "Torcello xe beo – no si pol negar – la campagna xe bea; ma, benedetta la mia Venezia!" (Howells 1866: 179, in Tomasin, 2010: 743). Da questa frase emergono i due termini *beo* 'bello' e *bea* 'bella', nei quali il dileguo della laterale intervocalica è evidente (Tomasin 2010: 743).

Il fenomeno poi comincia a consolidarsi nei primi anni del Novecento. Le prime testimonianze consolidate di *elle evanescente* non sono scritte, bensì si riscontrano in alcune registrazioni del dialetto veneziano redatte, a fini dialettologici, nella raccolta di Carlo Battisti intitolata *Testi dialettali italiani in trascrizione fonetica*, pubblicata nel 1914 (Tomasin 2010: 744). Per il dialetto veneziano viene scelto un testo tratto da una commedia di Riccardo Selvatico, nella cui redazione scritta non era riportato graficamente nessun caso di mutamento della laterale. In una nota al testo, Battisti scrive che "la *l*' in pronunzia rilasciata tende a *j* anche avanti *ǔ* e le vocali medie" e " ${}^V l^V > i$  che è tanto debole da poter venire assorbito dalle vocali vicine" (Battisti 1914: 42, 45, in

Tomasin 2010: 744). L'autore individua, quindi, proprio il fenomeno fonologico della *elle evanescente* e del suo esito finale nel dileguo in distribuzione intervocalica: la laterale subisce un processo di vocalizzazione e di lenizione, fino ad essere assimilata completamente dalle vocali vicine (Tomasin 2010: 744).

Nel corso del '900 le testimonianze di presenza del fenomeno diventano sempre più numerose. Questo incremento è legato a due motivazioni, cioè il fatto che alle testimonianze scritte si aggiungono quelle orali e, seconda ragione, il fenomeno in sé si diffonde sempre di più nel dialetto veneziano, fino a diventarne un tratto tipico e distintivo (Zamboni 1988: 525). Oggi il fenomeno è molto più produttivo che all'inizio del XX secolo e si realizza in un numero maggiore di distribuzioni. Se inizialmente, infatti, è probabile che l'allofono venisse pronunciato solamente in contesti intervocalici, con il tempo si è esteso anche all'inizio dell'enunciato.

Nella scrittura letteraria del Novecento il fenomeno si osserva nell'ultima del secolo; in particolare è significativo riportare la testimonianza di Zanzotto, autore veneto che fa dell'allofono evanescente un tratto tipico della propria lingua letteraria, com'è evidente in questo testo in veneziano, scritto per il Casanova di Fellini (Zanzotto 1999: 504, in Tomasin 2010: 745):

chi me fa tornar  
coi baseti che ciùcia  
coi braseti che struca  
co la camiseta più bèa –  
le xe le voje i caprissi de chéa  
che jeri la jera putèa.

Lo stesso autore spiega esplicitamente la questione della *elle evanescente* nella *Nota ortografica* dello stesso testo:

In testi come i presenti molto varia è da ritenersi la pronuncia della *l*, che è marcata se si intende renderla arcaizzante, può essere evanescente avvicinandosi al moderno, o addirittura "cancellata" come nel petèl (linguaggio infantile) che appare nella *Cantilena*. (Zanzotto 1999: 504, in Tomasin 2010: 745)

L'affermazione della *elle evanescente* nel corso del XX secolo riguarda anche, a livello macroscopico, l'asse diatopico. Essa, infatti, come già illustrato nel Capitolo 1, sconfinava dal veneziano e viene acquisita dai parlanti di diverse varietà del dialetto veneto, da quello di Padova a quello di Rovigo e Treviso, fino al dialetto vicentino, entrando a far parte dei rispettivi repertori fonologici (Zamboni 1988: 525).

## CAPITOLO 3

### CASO DI STUDIO: LA *ELLE EVANESCENTE* NEL DIALETTO ALTO-VICENTINO

La diffusione della *elle evanescente* nel dialetto vicentino si presenta in modo piuttosto articolato, come già notato precedentemente (si veda la Sezione 1.4.2). Nel territorio vicentino, infatti, il fenomeno sembrerebbe essere consolidato nella varietà dialettale della Vicenza cittadina, mentre è più sporadico nelle periferie, dove in generale si tende a mantenere la laterale (Canepari 1979, Tomasin 2010, Pescarini 2022).

In questo capitolo verrà analizzata a fondo la diffusione dei fenomeni di mutamento della laterale in alcuni territori dell'alto-vicentino, in particolare nei territori della Valle dell'Agno. I dati analizzati, presentati nella Sezione 3.2, derivano dalla realizzazione di alcune interviste da me condotte ad un campione di soggetti nativi di quelle zone.

Prima di procedere all'analisi del caso di studio, però, nella Sezione 3.1 verrà dato un quadro generale del contesto territoriale e linguistico-dialettale della varietà alto-vicentina.

#### **3.1 Il territorio alto-vicentino e la sua varietà dialettale**

Il territorio alto-vicentino ha assunto, a causa di alcuni eventi storici e della sua particolare posizione geografica, alcune caratteristiche che lo contraddistinguono sia dalla città di Vicenza che dai territori del basso-vicentino (Vigolo, 1992: 2).

Innanzitutto, la sua peculiarità risiede nella conformazione geografica; esso è infatti costituito da un insieme di valli, alcune delle quali sono piuttosto isolate, inserite tra i rilievi montuosi della fascia prealpina, che è delimitata a ovest dai Monti Lessini del vicentino e del veronese e a est dalla Valsugana, al confine con il trentino. A nord alcuni di questi territori confinano con la provincia di Rovereto; si tratta in particolare della Valle dell'Agno, oggetto della mia analisi dialettologica, che è collegata al territorio di Rovereto attraverso il passo di Campogrosso, e della Val Leogra, collegata al roveretano

attraverso il passo di Pian delle Fugazze. Entrambi questi passi sono storicamente significativi perché, almeno dal XVII secolo, sono diventati importanti nodi viari tra il territorio vicentino e quello trentino (Vigolo 1992: 3). Oltre alla Valle dell'Agno e alla Val Leogra, le altre principali valli dell'alto-vicentino sono la Valle del Chiampo, più vicina al territorio veronese, e la Val d'Astico, confinante con l'Altopiano di Asiago. In tutte queste valli, lungo la fascia pedemontana, si sono sviluppati i principali centri cittadini di Arzignano, Chiampo, Valdagno, Recoaro, Schio, Thiene, Breganze, Marostica e Arsiero.

Infine, nel territorio alto-vicentino rientra anche l'Altopiano dei VII Comuni di Asiago, che presenta uno statuto storico-linguistico del tutto particolare, legato alla sua vicinanza con il territorio austriaco e alle conseguenti ondate migratorie di coloni bavaro-tirolesi, avvenute durante l'età medievale; queste vicende hanno determinato il consolidarsi di una situazione di bilinguismo durata per diversi secoli, dettata dall'uso, oltre che del dialetto alto-vicentino, della varietà del cimbro (Vigolo 1992: 3).

Dal punto di vista fonetico e fonologico, la varietà dell'alto-vicentino presenta molti fenomeni comuni a tutte le varietà del Veneto centrale, in particolare quelli tipici delle aree periferiche extraurbane (Vigolo 1992: 16). Tra questi, in modo molto sintetico, si possono segnalare due tipologie di processo fonologico piuttosto frequenti. Il primo è la metafonìa delle vocali [e] e [o] per effetto di [i] finale; si osservano quindi i seguenti processi:

$$\begin{array}{l} /e/ \rightarrow [i] / \_C_0V \begin{array}{l} [+ \text{ alto}] \# \\ [- \text{ post}] \\ [- \text{ acc}] \end{array} \\ /o/ \rightarrow [u] / \_C_0V \begin{array}{l} [+ \text{ alto}] \# \\ [- \text{ post}] \\ [- \text{ acc}] \end{array} \end{array}$$

La realizzazione metafonica si può osservare in esempi quali sing. *tozo* 'ragazzo', che al plurale diventa *tuzi* 'ragazzi', sing. *ffiore* 'fiore', pl. *ffjuri* 'fiori', sing. *pero* 'pera', pl. *piri* 'peri', o ancora sing. *seko* 'secco', pl. *siki* 'secchi' (Vigolo 1992: 15). La metafonìa, tra l'altro, è tipica nella varietà alto-vicentina anche nella flessione verbale, e porta a realizzazioni quali, ad esempio, sing. *zelo vejesto via* 'è venuto via?', pl. *vojaltri a si vejesti via* 'voi siete venuti via' (Vigolo 1992: 15).

Il secondo processo fonologico tipico dell'alto-vicentino è l'abbassamento della vocale medio-alta elicitato dalla consonante vibrante [r] ( $/e/ \rightarrow [\epsilon] / C[- \text{ nas}][- \text{ lat}] \_ \_$ ),

fenomeno particolarmente generalizzato nelle località di Thiene e Chiampo, ma presente anche nella Valle dell'Agno. Questo fenomeno è evidente in esempi quali *poareto* 'poveretto', *mestjero* 'lavoro', *kareto* 'carretto', *kredo* 'credo', e nei corrispondenti plurali *poareti* 'poveretti', *mestjeri* 'lavori', *kareti* 'carretti'; è interessante notare come, quando si verifica l'abbassamento vocalico al plurale, viene a mancare la metafonìa per effetto di [i] finale e si mantiene invece anche al plurale la realizzazione della vocale [ɛ] (Vigolo 1992: 15).

Il focus di interesse in questo capitolo si concentrerà intorno ad un altro fenomeno fonologico presente nella varietà dell'alto-vicentino, ossia il fenomeno di vocalizzazione della consonante laterale, denominato già nei precedenti capitoli fenomeno della *elle evanescente*. Si evince dagli studi di letteratura (Canepari 1979, Tomasin 2010, Pescarini 2022) che la varietà parlata nei territori dell'alto-vicentino tende a restare più conservativa rispetto alla varietà cittadina di Vicenza; il fenomeno di indebolimento e vocalizzazione della laterale non sembrerebbe quindi essere consolidato così com'è in altre varietà del Veneto centrale, bensì sembra presentarsi in modo più sporadico. In particolare, i casi di attestazione di mutamento della laterale sono limitati a contesti intervocalici all'interno di parola, nei quali sia presente almeno una vocale non anteriore (Canepari 1979: 69).

Nella prossima sezione ci concentreremo proprio nell'analisi della *elle evanescente* nella varietà alto-vicentina della Valle dell'Agno, attraverso la presentazione e la discussione dei risultati di una sperimentazione da me realizzata.

## **3.2 Interviste**

### *3.2.1 Obiettivo*

L'obiettivo è quello di condurre, attraverso questo studio sperimentale, un'analisi fonologica che riguarda il comportamento della consonante laterale in contesto intervocalico nel dialetto dell'alto-vicentino. In particolare, l'osservazione dei risultati sarà mirata a comprendere se, anche nella varietà dell'alto-vicentino, così come in diverse altre varietà venete, si manifestano o meno fenomeni di indebolimento della laterale.

Si cercherà quindi di definire quali sono le tipologie specifiche di contesto intervocalico nelle quali la laterale risulta essere indebolita, e se esse siano o meno quelle attese rispetto a quanto emerge dalla letteratura (Canepari 1979, Tomasin 2010, Pescarini 2022).

### 3.2.2 Metodo di somministrazione

Per la realizzazione delle interviste, si è scelto di impostare il test nella forma dell'*intervista strutturata a risposta libera* (Matranga 1998: 70) (vedi Appendice A). Ho selezionato un numero determinato di item in lingua italiana, 215 in totale, da somministrare al campione. Gli item sono suddivisi in due categorie diverse: la prima categoria è costituita da singole parole, nelle quali l'elemento di interesse, la consonante laterale, si trova all'interno della parola (ad es. 'tavola', 'gondola', 'stelle'). La seconda categoria è costituita da coppie di parole, strutturate come Determinante + Sostantivo, Quantificatore + Sostantivo, Verbo + Sostantivo, Verbo + Avverbio, Copula + Aggettivo, Sostantivo + Aggettivo, Sostantivo + Verbo; in questi casi la consonante laterale è collocata sempre all'inizio del secondo componente della coppia (ad es. 'una lumaca', 'una lettera', 'tanti limoni'). In entrambe le categorie di item, il contesto fonologico è sempre e solo quello intervocalico; nel caso di singola parola, quindi, il contesto sarà V\_V, mentre nel caso di coppia di parola si avrà V #\_V.

Gli item, nella maggior parte dei casi, sono elementi ripresi dalla letteratura sul tema o sono termini selezionati facendo riferimento al *Dizionario vicentino-italiano e regole di grammatica ad uso delle scuole elementari di Vicenza* di Giulio Nazari (Nazari 1989). In pochi casi si è ricorso a prestiti dalla lingua italiana.<sup>12</sup>

Al campione è stato chiesto di pronunciare ogni item in dialetto dopo la mia pronuncia in italiano; le interviste sono state integralmente registrate e, in seguito, trascritte da me e riportate nell'Appendice B.

### 3.2.3 Campione

Le interviste sono state sottoposte ad un campione di tre soggetti, tutti nativi e cresciuti in diversi paesi della Valle dell'Agno. Tutti i soggetti hanno vissuto a stretto contatto con il dialetto della zona fin da piccoli. Si è scelto di selezionare uno dei tre soggetti di età diversa rispetto agli altri due, una generazione più giovane, così da restituire un quadro più eterogeneo della realtà dialettale del territorio.

---

<sup>12</sup> Per una spiegazione sulle motivazioni di tale scelta, si veda la Sezione 3.2.4.

Di seguito una sintesi della situazione generale relativa ad ogni soggetto:

- Soggetto A: femmina, età 65 anni, nata e cresciuta a Valdagno (VI), ha sempre vissuto a Valdagno, ad eccezione di due anni, in età giovanile, in cui si è trasferita a Bassano del Grappa (VI) per lavoro. I suoi genitori parlavano dialetto tra di loro. Primo apprendimento linguistico: dialetto.
- Soggetto B: maschio, 61 anni, nato a Cornedo Vicentino (VI), cresciuto negli anni dell'infanzia a Valdagno, nell'adolescenza e giovinezza a Cornedo Vicentino; in età adulta ha sempre vissuto a Valdagno. I suoi genitori parlavano dialetto tra di loro. Primo apprendimento linguistico: dialetto.
- Soggetto C: femmina, 31 anni, nata e cresciuta a Spagnago (VI), negli ultimi anni vive a Vicenza. I suoi genitori parlano dialetto tra loro. Primo apprendimento linguistico: italiano.

#### 3.2.4 Risultati e discussione

Per un'analisi completa dei risultati è necessario prima porre alcune premesse rispetto all'impostazione delle interviste e alla scelta degli item.

In generale, il contesto fonologico che si è scelto di analizzare è sempre e solo quello intervocalico; dall'analisi della letteratura e dall'analisi fonologica condotta nel Capitolo 2, infatti, si è ricavato che questo sia il solo contesto nel quale si realizzi il fenomeno di *elle evanescente*. Di conseguenza, gli item selezionati rispondono tutti al criterio del contesto intervocalico. Essi, inoltre, come già spiegato, sono suddivisi in due categorie; viene analizzato, infatti, il contesto intervocalico sia all'interno di parola che all'inizio di parola. Per selezionare gli item che rispondessero a tutte le casistiche relative al contesto intervocalico, sia interno a parola che a inizio di parola, si è riscontrata in alcuni casi la difficoltà di trovare un numero adeguato di termini di origine dialettale; per questo motivo in alcuni casi si è scelto di inserire anche dei prestiti dalla lingua italiana, partendo dal presupposto che i fenomeni di mutamento della laterale si estendano anche ai prestiti. Nell'analisi dei risultati, pertanto, si terrà conto di questo fattore, verificando se i risultati siano legati o meno alla presenza di prestiti e verificando, quindi, se il fenomeno di vocalizzazione della laterale si estenda o meno anche ai prestiti.

Un'altra considerazione che è necessario premettere riguarda l'inserimento, tra gli item, di alcune forme verbali, nei modi infinito, indicativo o participio passato. Si è scelto

di farle rientrare tra gli item prevedendo che il comportamento della consonante laterale in esse sia analogo a ciò che accade in altri elementi lessicali. In effetti, nell'analisi dei risultati, si giungerà proprio a questa conclusione: la componente verbale non condiziona in modo particolare gli esiti, bensì si allinea al comportamento generale degli elementi lessicali testati. In ogni caso, nell'analisi, verrà osservata nello specifico anche la componente verbale se questa dovesse dimostrare aspetti interessanti.

Infine, un'ultima considerazione va fatta in merito all'inserimento di alcuni item nei quali la consonante laterale si trova in attacco di sillaba finale (ad esempio [ka'vaɔ] 'cavallo' o [de'aɛ] 'ditale'). In questi casi anche nella varietà dell'alto-vicentino, così come in altre varietà del Veneto centrale quali vicentino di città e padovano, si osserva, al contrario di quello che succede nella varietà del veneziano, il mantenimento della vocale finale; questo fa sì che il contesto intervocalico si mantenga (si veda Sezione 1.4.2 nel Capitolo 1).

Date queste premesse, vediamo ora quali sono i risultati delle interviste, accompagnando alla loro presentazione anche una discussione intorno a quanto essi siano vicini agli esiti attesi o meno. Per l'osservazione completa dei risultati si rimanda all'Appendice B.

In generale, dal punto di vista fonetico, i risultati mostrano che la realizzazione evanescente della laterale in dialetto alto-vicentino sembrerebbe avere una natura differente rispetto alla realizzazione del veneziano. Dall'analisi delle registrazioni, infatti, si percepisce un indebolimento della consonante laterale, per cui la punta della lingua non arriva a contatto con gli alveoli, come avviene invece di norma per la pronuncia della laterale, ma tale processo resta più limitato e meno evidente all'ascolto rispetto a quanto avviene nella varietà del veneziano. Per uno studio più approfondito della sua natura fonetica sarebbe auspicabile, come possibile sviluppo del presente lavoro, realizzare uno studio comparativo di fonetica acustica con un confronto tra varietà dell'alto-vicentino e il veneziano; in questo modo sarebbe possibile osservare in modo dettagliato le differenze fono-acustiche tra realizzazioni della consonante laterale in queste varietà dialettali.

In ogni caso, sebbene la natura fono-articolatoria non sia la medesima di quella originaria del veneziano, anche nel dialetto alto-vicentino si tratta di un fenomeno di indebolimento della consonante laterale e, pertanto, si può riconoscere e denominare come *elle evanescente*. Proprio per questo motivo ho scelto di mantenere per la

trascrizione fonetica dell'allofono il simbolo IPA usato per il dialetto veneziano dagli autori in letteratura, rappresentandolo quindi come [ɛ̃].

Possiamo, a questo punto, passare all'analisi fonologica. La presentazione dei risultati nel dettaglio viene di seguito esposta definendo le diverse tipologie di contesto intervocalico, secondo tre criteri principali: il tipo di vocali adiacenti alla consonante laterale, la posizione dell'accento nella parola e la posizione della consonante laterale nella parola (se interna a parola o a inizio di parola). Durante la fase di sistematizzazione dei risultati, l'adozione di questi criteri di definizione dei contesti ha portato, in alcuni casi, a individuare le categorie di contesto in modo diverso rispetto a come esse erano state organizzate inizialmente nel test. Laddove, infatti, gli esiti si siano dimostrati analoghi tra loro, ho ritenuto opportuno raggruppare, ai fini del commento dei risultati, più contesti fonologici in un'unica categoria. Al contrario, in altri casi in un'unica categoria del test si sono manifestati risultati diversi; qui si è dimostrato necessario, quindi, scorporare e definire più categorie nell'analisi dei risultati.

Il primo contesto fonologico intervocalico (1) che viene analizzato prevede che almeno una delle due vocali sia una vocale non anteriore [a] o [ɔ] ed essa sia tonica. Dall'analisi dei casi di laterale interna alla parola è emerso come non sia significativa la collocazione della vocale non anteriore tonica, se prima o dopo rispetto alla laterale; la sua collocazione, quindi, non costituirà criterio di analisi. Riguardo i casi di laterale a inizio parola, invece, a causa della difficoltà nel trovare gli item adeguati, si sono testati esclusivamente item nei quali la vocale tonica [a] o [ɔ] segue la laterale. Questo primo contesto fonologico, quindi, si definisce come:

<p>(1) V [-ant] _ V*</p> <p style="margin-left: 20px;">[- post]</p> <p style="margin-left: 20px;">[+ basso]</p> <p style="margin-left: 20px;">[+ acc]</p>	<p>V # _ V [-ant]</p> <p style="margin-left: 20px;">[- post]</p> <p style="margin-left: 20px;">[+ basso]</p> <p style="margin-left: 20px;">[+ acc]</p>
<p>V [+ post] _ V*</p> <p style="margin-left: 20px;">[+ arr]</p> <p style="margin-left: 20px;">[- ATR]</p> <p style="margin-left: 20px;">[+ acc]</p>	<p>V # _ V [+ post]</p> <p style="margin-left: 20px;">[+ arr]</p> <p style="margin-left: 20px;">[- ATR]</p> <p style="margin-left: 20px;">[+ acc]</p>

---

\* Negli schemi del presente capitolo relativi alle regole fonologiche l'asterisco indica che, nei casi dove esso sia presente, la collocazione della vocale non anteriore non risulta essere significativa. Pertanto, anche se la regola fonologica rappresenta solo una possibile collocazione di questa vocale, si sottintende che essa possa essere indifferentemente antecedente o conseguente rispetto alla consonante laterale.

In questa prima casistica si nota la tendenza alla manifestazione di *elle evanescente* nei casi in cui la laterale si trova all'interno di parola, mentre a inizio parola questa tendenza non viene riscontrata. Troviamo, quindi, casi come [ba'ɛansa] 'bilancia', ['tɔɛa] 'tavola', [de'aɛe] 'ditale', ['sɔɛito] 'solito', ma [na 'lɔdola] 'una lodola', [to 'lavro] 'tuo labbro', ['tanto 'late] 'tanto latte', [ze 'lɔŋgo] 'è lungo'. Tra gli item relativi a questo contesto (1) sono presenti alcuni prestiti ('alloro', 'falò', 'salotto') che manifestano in tutti i casi *elle evanescente*. Mentre, per quanto riguarda la componente verbale, in essa la tendenza al mutamento della laterale è meno forte rispetto alla tendenza generale; inoltre, relativamente alla pronuncia degli item verbali si nota una forte disomogeneità tra soggetti: su 7 casi totali, il soggetto A muta la laterale in 6 casi, il soggetto B in 4 casi, il soggetto C solamente in 1 caso. Questa disomogeneità di pronuncia del soggetto C potrebbe essere motivata dalla differenza generazionale rispetto agli altri due soggetti e dal fatto che la sua prima lingua di apprendimento è stata l'italiano e non il dialetto; il condizionamento dell'italiano, quindi, potrebbe riflettersi proprio nella tendenza a mantenere la laterale nella pronuncia.

Il secondo contesto fonologico (2) analizzato contempla la presenza di almeno una vocale non anteriore [o] o [u] tonica. Anche in questo caso, come in (1), nei casi di laterale interna alla parola i risultati non sembrano dipendere dalla collocazione di questa vocale, se precedente e seguente rispetto alla laterale; questo aspetto, pertanto, non costituisce un criterio di analisi. In modo analogo ad (1) e per la medesima motivazione, nei casi di laterale a inizio parola sono stati testati solamente item nei quali la vocale tonica si trova dopo la laterale. Definiamo quindi il contesto fonologico (2) come:

$$\begin{array}{ll}
 (2) & \begin{array}{l} V [+ \text{ post}] \_ V^* \\ [+ \text{ arr}] \\ [+ \text{ ATR}] \\ [+ \text{ acc}] \end{array} & \begin{array}{l} V \# \_ V [+ \text{ post}] \\ [+ \text{ arr}] \\ [+ \text{ ATR}] \\ [+ \text{ acc}] \end{array} \\
 & \begin{array}{l} V [+ \text{ post}] \_ V^* \\ [+ \text{ alto}] \\ [+ \text{ acc}] \end{array} & \begin{array}{l} V \# \_ V [+ \text{ post}] \\ [+ \text{ alto}] \\ [+ \text{ acc}] \end{array}
 \end{array}$$

In questo tipo di contesto non emergono risultati significativi rispetto al mutamento della consonante laterale, sia all'interno di parola che a inizio parola; la laterale, infatti, tende ad essere mantenuta, come si osserva ad esempio in ['skola] 'scuola', [ve'zolo] 'botte', ['sola] 'suola', [fi'lon] 'filone', [ze 'luni] 'è lunedì', ['tanti 'lovi] 'tanti lupi'.

Passando ad un contesto fonologico nel quale non siano coinvolte vocali toniche, prendiamo in considerazione la categoria (3), nella quale entrambe le vocali adiacenti alla laterale sono non anteriori e atone:

$$\begin{array}{cc}
 (3) & V \begin{array}{l} [+ \text{ post}] \\ [+ \text{ arr}] \\ [+ \text{ ATR}] \\ [- \text{ acc}] \end{array} \_ V^* & & V \begin{array}{l} [+ \text{ post}] \\ [+ \text{ arr}] \\ [+ \text{ ATR}] \\ [- \text{ acc}] \end{array} \# \_ V^* \\
 & & & \\
 & V \begin{array}{l} [+ \text{ post}] \\ [+ \text{ alto}] \\ [- \text{ acc}] \end{array} \_ V^* & & V \# \_ V \begin{array}{l} [+ \text{ post}] \\ [+ \text{ alto}] \\ [- \text{ acc}] \end{array}
 \end{array}$$

Qui si nota in generale una forte tendenza alla realizzazione evanescente della laterale all'interno della parola, come in [zu'gatoɔ] 'giocattolo', ['bigoɔ] 'bigolo', ['gondoɔ] 'gondola' o [koɔ'roɔ] 'colino'. In questo tipo di contesto intervocalico la laterale tende invece ad essere mantenuta nei casi in cui si trovi a inizio parola: [na lu'mɛga] 'una lumaca', ['ɔto lu'anege] 'otto salsicce'.

Un quadro del tutto diverso è quello che si osserva quando, nel contesto, sono coinvolte vocali anteriori. In questo ambito, è fin da subito necessario distinguere una casistica particolare, ossia uno dei casi in cui è coinvolta la vocale [ɛ], che, nel dialetto alto-vicentino, così come in italiano, è sempre tonica. In particolare, il contesto interessato (4) prevede [ɛ] precedente rispetto alla laterale e una vocale non anteriore che segue. In questo particolare contesto sono stati testati esclusivamente item nei quali la laterale si trova all'interno di parola, mentre non sono stati previsti casi con laterale a inizio di parola. Il contesto analizzato, pertanto, sarà:

$$(4) \quad V \begin{array}{l} [- \text{ post}] \\ [- \text{ basso}] \\ [- \text{ ATR}] \end{array} \_ V \begin{array}{l} [- \text{ ant}] \end{array}$$

In tale contesto, in tutti i casi di item testati, la laterale subisce un mutamento. Si osserva, infatti, il fenomeno di *elle evanescente*, che porta alla realizzazione evanescente della laterale oppure anche a ciò che nel Capitolo 2 si è ipotizzato essere lo stadio finale del processo di indebolimento della laterale, ossia il dileguo. Sia realizzazione evanescente che dileguo sono manifestati da tutti i soggetti del campione, anche se in nessun caso vengono realizzati in modo omogeneo, vale a dire che nessuno degli item

interessati è pronunciato allo stesso modo da tutti i soggetti; ad esempio, ‘sorella’ è realizzato come [so'rɛɛa] (soggetto A) o [so'rɛa] (soggetti B e C), ‘tasca’ viene realizzato come [skar'sɛa] (soggetti A e C) o [skar'sɛɛa] (soggetto B), ‘porticina’ è pronunciato [porte'zɛa] (soggetto A) o [porte'zɛɛa] (soggetti B e C). In ogni caso, questo tipo di contesto intervocalico è l'unico nel quale si ottengano dei risultati significativi per quanto riguarda il dileguo della laterale. Vale la pena, per questa casistica, riportare i dati: su 9 item totali, il soggetto A ne pronuncia 5 con realizzazione evanescente e 4 con dileguo, il soggetto B ne pronuncia 7 con realizzazione evanescente e 2 con dileguo, il soggetto C ne pronuncia 4 con realizzazione evanescente e 5 con dileguo. Da notare come in questa casistica siano previsti anche due prestiti (‘battello’ e ‘candela’), anch'essi entrambi pronunciati da tutti i soggetti o con realizzazione evanescente o con dileguo.

Il prossimo contesto fonologico (5) analizzato comprende tutti gli altri casi in cui sia coinvolta la vocale [ɛ], sia all'interno di parola che a inizio parola. Si tratta, quindi, dei seguenti due casi: nel primo [ɛ] precede la laterale ed essa è seguita da una vocale anteriore, sia all'interno di parola che a inizio parola, nel secondo [ɛ] segue la laterale, sia all'interno che a inizio di parola:

$$\begin{array}{ll}
 (5) & \begin{array}{l} V \text{ [- post]} \_ V \text{ [- post]} \\ \text{[- basso]} \\ \text{[- ATR]} \end{array} & \begin{array}{l} V \text{ [- post]} \# \_ V \text{ [- post]} \\ \text{[- basso]} \\ \text{[- ATR]} \end{array} \\
 & \begin{array}{l} V \_ V \text{ [- post]} \\ \text{[- basso]} \\ \text{[- ATR]} \end{array} & \begin{array}{l} V \# \_ V \text{ [- post]} \\ \text{[- basso]} \\ \text{[- ATR]} \end{array}
 \end{array}$$

In tutti questi casi la laterale tende a non subire mutamento, bensì mostra una netta tendenza a restare come tale, come è evidente negli esempi ['bele] ‘belle’, [no'zele] ‘nocciole’, ['pjɛn de 'lɛnte] ‘pieno di lentiggini’, [na 'lɛŋgwa] ‘una lingua’. Tra gli item interessati, è stato inserito anche il participio composto ‘riletto’, nella cui realizzazione la laterale è mantenuta ([ri'leto]); si potrebbe giustificare l'esito di questo item con il fatto che esso sia trattato come un caso di laterale a inizio parola, trattandosi di un verbo composto dalla particella *ri* + participio passato di *leggere*. Si è scelto, in ogni caso, di testare questo item per le motivazioni spiegate precedentemente in questa sezione.

L'ultima tipologia di contesto fonologico che coinvolge vocali toniche (6) prevede la presenza delle vocali anteriori [e] o [i] toniche. Come in altri casi precedenti, si è

osservato nell'analisi dei risultati che la collocazione della vocale tonica rispetto alla laterale, se precedente o seguente, non è significativa; pertanto, nella discussione dei risultati, non se ne terrà conto. In questo contesto sono stati analizzati casi in cui la laterale si trova all'interno di parola, oppure casi in cui la laterale si trova a inizio di parola e la vocale [e] o [i] tonica sia seguente (ad esempio 'di legno', 'una lettera' o 'tanta legna'). Tra gli item, invece, non sono contemplati casi di laterale a inizio parola nei quali [e] o [i] tonica preceda la laterale. Inoltre, in questa categoria sono stati inseriti diversi prestiti che, analizzati nello specifico, mostrano la stessa tendenza generale di tutto il gruppo di item. Nello specifico, quindi, il contesto (6) prevede questi possibili casi:

$$(6) \quad \begin{array}{l} V [- \text{post}] \_ V^* \\ [+ \text{ATR}] \\ [+ \text{acc}] \end{array} \quad \begin{array}{l} V \# \_ V [- \text{post}] \\ [+ \text{ATR}] \\ [+ \text{acc}] \end{array}$$

Relativamente a questo contesto fonologico, non si è riscontrato un numero di casi sufficientemente significativo di realizzazione evanescente della laterale, bensì la consonante tende ad essere mantenuta. In particolare, però, quando la vocale tonica adiacente alla laterale è [e], all'interno di parola, vale la pena segnalare che tra i pochi casi di realizzazione allofonica della laterale interna alla parola, la metà di essi, ossia tre casi, presenta il dileguo: [petego'eso] 'pettegolezza', [pargo'eto] 'bambinello' e [bago'eto] 'piccola confusione'. È interessante notare come il contesto specifico in tutti questi tre casi di dileguo della laterale sia lo stesso: la laterale è preceduta dalla vocale non anteriore [o] atona ed è seguita da [e] tonica (/l/ → Ø / [o] \_ [e] [+acc]).

Restando sempre nell'ambito del contesto (6) e limitatamente ai casi di laterale interna alla parola, è possibile ricavare anche un'altra osservazione. Analizzando in modo approfondito, infatti, risulta possibile scorporare il gruppo di item in due sottogruppi, sulla base di caratteristiche contestuali differenti. Questa suddivisione viene operata sulla base della tipologia di vocali adiacenti alla laterale. La prima sottocategoria (6a), infatti, prevede [e] o [i] tonica e l'altra vocale anteriore:

$$(6a) \quad \begin{array}{l} V [- \text{post}] \_ V [- \text{post}]^* \\ [+ \text{ATR}] \\ [+ \text{acc}] \end{array} \quad \begin{array}{l} V [- \text{post}] \# \_ V [- \text{post}] \\ [+ \text{ATR}] \\ [+ \text{acc}] \end{array}$$

In questi casi la tendenza al mantenimento della laterale è netta, come ad esempio in ['bile] 'bile', [fje'nile] 'fienile', ['stele] 'stelle' o [fi'leto] 'filetto'.

La seconda sottocategoria (6b) prevede come vocali, invece, [e] o [i] tonica e l'altra vocale non anteriore:

$$(6b) \quad \begin{array}{c} V [- \text{post}] \_ V [- \text{ant}]^* \\ [+ \text{ATR}] \\ [+ \text{acc}] \end{array} \quad \begin{array}{c} V [- \text{ant}] \# \_ V [- \text{post}] \\ [+ \text{ATR}] \\ [+ \text{acc}] \end{array}$$

In questo secondo caso, la tendenza generale resta verso il mantenimento della laterale, ma essa si dimostra essere molto meno netta rispetto a quanto avviene in (6a); è possibile, infatti, distinguere in (6b) un particolare sottogruppo nel quale, al contrario, tendono a realizzarsi fenomeni di indebolimento della laterale, che si manifestano sia con realizzazioni evanescenti che con dileguo. Questo sottogruppo si distingue in base alla specifica collocazione delle vocali adiacenti alla laterale, ossia una vocale non anteriore atona precede la laterale e una vocale anteriore tonica segue; si avrà, quindi:

$$/l/ \rightarrow [\xi, \emptyset] / V [- \text{ant}] \_ V \begin{array}{c} [- \text{post}] \\ [+ \text{ATR}] \\ [+ \text{acc}] \end{array}$$

Relativamente a questa casistica, troviamo quindi esempi di realizzazione evanescente quali [zga'ɛembro] 'storto', [o'ɛiva] 'oliva', [ka'ɛivo] 'nebbia', oltre ai già citati casi di dileguo [petego'eso] 'pettegolezze', [pargo'eto] 'bambinello' e [bago'eto] 'piccola confusione'.

Infine, analizziamo le ultime due categorie di contesti fonologici (7) e (8), che prevedono entrambe le due vocali non accentate. Nella prima delle due categorie, (7), il contesto è costituito da due vocali anteriori entrambe atone e contempla, quindi, questi casi:

$$(7) \quad \begin{array}{c} V [- \text{post}] \_ V [- \text{post}] \\ [- \text{acc}] \quad [- \text{acc}] \end{array} \quad \begin{array}{c} V [- \text{post}] \# \_ V [- \text{post}] \\ [- \text{acc}] \quad [- \text{acc}] \end{array}$$

Si nota qui la forte tendenza al mantenimento della consonante laterale, sia all'interno di parola che a inizio parola, come si osserva ad esempio in [file'tar] 'filettare', [vele'nare] 'avvelenare', ['tanti le'va] 'tanti lievitati' o ['tante le'na] 'tante botte'. È necessario sottolineare che in questa casistica rientra un numero sostanzioso di prestiti;



*evanescente* non si osserva mai, se non in rarissimi casi, quando la laterale si trova a inizio di parola, dove invece nella quasi totalità dei casi si osserva il mantenimento della laterale:

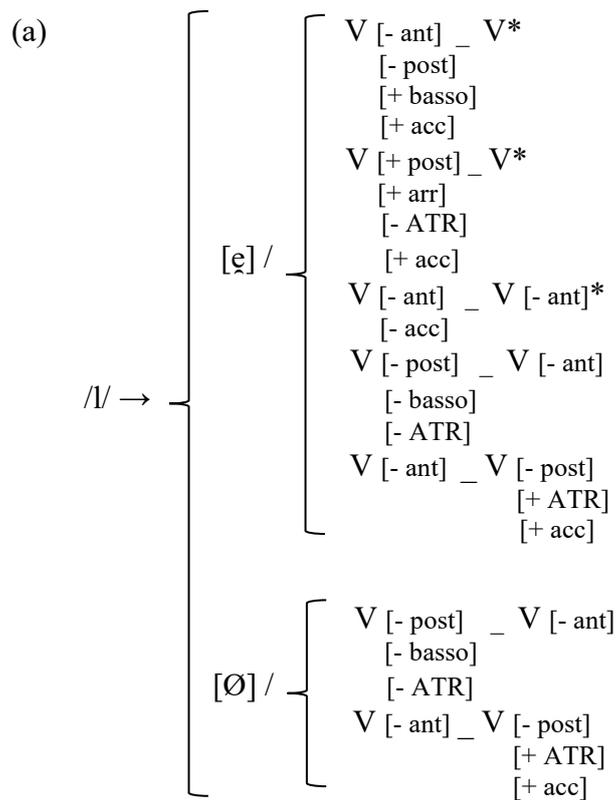
$$/l/ \rightarrow [l] / V \# \_ V$$

Si definisce, quindi, un primo aspetto di differenziazione a livello fonologico nella realizzazione dei fenomeni di mutamento della laterale tra il dialetto alto-vicentino e il dialetto veneziano; in quest'ultimo, infatti, dalla letteratura era emerso come l'elemento determinante il mutamento della laterale fosse il contesto intervocalico, a prescindere dal fatto che si trattasse di laterale interna o a inizio di parola. Data questa prima considerazione, è chiaro allora che in tutta la discussione che seguirà non sarà più significativo coinvolgere gli item che prevedono la laterale a inizio parola, bensì verranno analizzati solamente quegli item il cui contesto intervocalico sia interno alla parola.

Il secondo punto di analisi riguarda il tipo di contesto intervocalico. Dai risultati emerge che una condizione necessaria, anche se non sufficiente, per la manifestazione del mutamento sia la presenza di almeno una vocale non anteriore, sia essa tonica oppure atona. Nel caso di vocale non anteriore tonica si osserva dall'analisi come la sua collocazione, se anteriore o conseguente alla laterale, non risulti essere significativa. In alcune categorie contestuali con vocale non anteriore atona, invece, la sua posizione diventa determinante; si osserva il mutamento, infatti, nei casi in cui [ɛ] precede la laterale e una vocale non anteriore segue oppure nei casi in cui una vocale non anteriore precede la laterale e una vocale anteriore [e] o [i] tonica segue (si veda lo schema (a) più avanti per la rappresentazione delle regole fonologiche relative al mutamento della laterale). La varietà dell'alto-vicentino, quindi, si allinea con il dialetto veneziano rispetto alla tendenza verso l'indebolimento della laterale in un contesto fonologico che prevede vocale non anteriore. Rispetto al veneziano e a quanto esposto precedentemente, però, è necessario distinguere due diverse casistiche nei casi di contesto con vocale non anteriore tonica. Si è riscontrata, infatti, una forte tendenza all'indebolimento della laterale quando nel contesto sono presenti [a] o [ɔ] toniche, mentre c'è la tendenza contraria quando ci sono [o] o [u] toniche. Quando, invece, entrambe le vocali sono non anteriori e atone, la laterale tende ad essere realizzata come *evanescente*. Dai dati analizzati, quindi, sembrerebbe emergere come la presenza di una vocale non anteriore sia una condizione necessaria ma, come specificato precedentemente, non sufficiente per il mutamento della

laterale. Questa ipotesi, ricavata dai risultati qui esposti, si dimostra non in linea con ciò che afferma la letteratura; andrebbe perciò certamente approfondita attraverso una sperimentazione mirata, allargando il campione di soggetti e selezionando un corpo di item adeguato.

Per riassumere in modo schematico, quindi, nell'alto-vicentino si osservano i seguenti fenomeni di mutamento della consonante laterale:



Quando nel contesto sono presenti solo vocali anteriori i risultati mostrano sempre la tendenza netta al mantenimento della laterale e, quindi, una netta differenziazione dell'alto-vicentino rispetto al veneziano; in questo tipo di contesto fonologico, infatti, il veneziano manifesta frequenti fenomeni di indebolimento che giungono fino al diletuo completo della laterale. Proprio a proposito del diletuo, nella varietà dell'alto-vicentino non sembrano esserci manifestazioni sistematiche di questo fenomeno. Dall'analisi dei risultati, infatti, è emerso come ci siano solamente due tipologie di contesto fonologico nelle quali si manifesta assieme alla realizzazione evanescente anche il diletuo. Esse sono evidenziate nello schema precedente: la prima tipologia prevede [ɛ] precedente rispetto

alla laterale e una vocale non anteriore che segue, mentre la seconda prevede una vocale non anteriore precedente e una vocale anteriore tonica [e] seguente. In tutti gli altri contesti in cui nel veneziano si manifesta il dileguo, che prevedono generalmente la presenza di vocali anteriori, nella varietà alto-vicentina non si osservano significativi fenomeni di mutamento della laterale.

Per riassumere, quindi, nell'alto-vicentino la laterale tende a conservarsi nei seguenti casi:

$$(b) \quad /l/ \rightarrow [l] / \left\{ \begin{array}{l} V [+ \text{ post}] \_ V^* \\ \quad [+ \text{ arr}] \\ \quad [+ \text{ ATR}] \\ \quad [+ \text{ acc}] \\ V [+ \text{ post}] \_ V^* \\ \quad [+ \text{ alto}] \\ \quad [+ \text{ acc}] \\ V [- \text{ post}] \_ V [- \text{ post}] \\ \quad [- \text{ basso}] \\ \quad [- \text{ ATR}] \\ V \_ V [- \text{ post}] \\ \quad \quad [- \text{ basso}] \\ \quad \quad [- \text{ ATR}] \\ V [- \text{ post}] \_ V \\ \quad [+ \text{ ATR}] \end{array} \right.$$

Il terzo punto di analisi è quello che riguarda la posizione dell'accento nella parola; questo non è risultato essere sempre significativo, ma diventa determinante solamente in alcune tipologie di contesto (si faccia sempre riferimento allo schema (a) relativo alle regole fonologiche di mutamento della laterale). Come già spiegato relativamente al secondo punto di analisi, quando il contesto prevede le vocali non anteriori [o] o [u], l'accento diventa un elemento che condiziona la consonante laterale adiacente; se [o] o [u] sono vocali toniche, infatti, la laterale tende a restare immutata e non si notano fenomeni di indebolimento, al contrario di quello che si osserva invece quando nel contesto sono presenti [a] o [ɔ] toniche. Passando all'analisi dei contesti che prevedono vocali anteriori, si notano due casistiche nelle quali diventa determinante la posizione dell'accento. La prima casistica prevede [ɛ], sempre tonica, precedente rispetto alla laterale e una vocale non anteriore atona che segue; in questo caso si nota la tendenza della laterale a indebolirsi, realizzandosi come evanescente oppure, quando il processo di mutamento giunge a compimento, dileguando. Nella seconda casistica, invece, il contesto

prevede una vocale anteriore [e] o [i] tonica che segue la laterale e una vocale non anteriore che precede; anche in questi casi il mutamento si può manifestare sia come realizzazione evanescente che come dileguo della laterale.

Infine, un'ultima considerazione riguarda i prestiti. I dati mostrano che questi termini non manifestano nessuna particolare tendenza distinta rispetto agli altri item di origine dialettale, bensì in linea generale dimostrano un comportamento in linea con gli altri termini testati. Si ritiene, quindi, che essi possano essere considerati validi ai fini dell'elaborazione generale dei dati. L'osservazione della *elle evanescente* anche nei prestiti porta, tra l'altro, ad un'ulteriore considerazione sul piano di discussione teorico, che di certo, per essere confermata, dovrebbe essere approfondita dagli studi: non è escluso il fatto che il fenomeno di indebolimento della laterale possa manifestarsi nel parlante veneto anche al di fuori della varietà dialettale, e possa essere esteso anche, ad esempio, alla lingua italiana.

## CONCLUSIONE

Il presente lavoro ha portato ad individuare la *elle evanescente* come fenomeno fonetico e fonologico tipico di alcune varietà dialettali del Veneto. In particolare, si tratta di un fenomeno che ha origine nel veneziano del tardo '800, che si è poi irradiato a diversi altri dialetti veneti. Si è visto come la diffusione della *elle evanescente* sia riscontrata in modo particolare nei dialetti padovano, vicentino, trevigiano e polesano, mentre nelle altre varietà venete il fenomeno si presenti in modo sporadico.

Dal punto di vista fonetico, è emerso che si tratta di un processo di vocalizzazione della consonante laterale che si realizza solamente in contesto intervocalico. Nella mia ipotesi teorica, questo processo può svilupparsi a due gradi differenti. Ad un primo grado di mutamento, in distribuzione intervocalica che prevede la presenza di vocali non anteriori, si osserva la realizzazione allofonica [ɛ̃], simile ad un'approssimante (*gondoɛ̃a* 'gondola'). Con presenza di vocali anteriori nel contesto, invece, il processo di mutamento tende a completarsi e si avrà assimilazione totale della laterale; l'esito, quindi, sarà il dileguo (*mie* 'mille').

Per quanto riguarda la varietà dell'alto-vicentino, focus dell'ultima parte dell'elaborato, dall'analisi dei dati sperimentali è emerso come la natura fonologica dell'allofono evanescente sembri essere differente per certi aspetti rispetto a quella del veneziano. Il fenomeno, infatti, si manifesta come laterale indebolita [ɛ̃] in contesto intervocalico che prevede la presenza di vocali non anteriori (*gondoɛ̃a* 'gondola'), mentre non si manifesta, o comunque si manifesta in modo sporadico, nei casi di contesto intervocalico con vocali anteriori (*mile* 'mille') e in ogni casistica che prevede la laterale a inizio di parola (*na letera* 'una lettera'). Certamente per confermare i risultati ottenuti sarebbe necessario approfondire lo studio, attraverso un campione allargato e con l'impiego di un corpo di item costruito in modo mirato sulla base dei risultati già ottenuti.

Proprio rispetto allo studio sulla *elle evanescente* nel dialetto dell'alto-vicentino e ai suoi risultati, vorrei concludere con due ultime considerazioni in merito a possibili sviluppi di ricerca. La prima riguarda l'ambito fonetico. Si è osservato che la natura fon articolatoria della realizzazione indebolita della laterale nella varietà dell'alto-vicentino probabilmente presenta alcuni aspetti che si differenziano da quella del veneziano. Per

cogliere in modo scientifico ed esaustivo tali differenze sarebbe opportuno, quindi, realizzare uno studio comparativo di fonetica acustica con il dialetto veneziano, che potrebbe costituire un possibile sviluppo del presente lavoro.

Infine, la seconda considerazione riguarda un aspetto che non si era previsto di considerare nello studio ma che, analizzando i dati, è emerso in modo particolare: si tratta del comportamento degli articoli determinativi femminili. Questi, al contrario di ciò che accade con tutte le altre categorie grammaticali di termini che iniziano con [l], manifestano sempre *elle evanescente* nonostante il contesto fonologico non sia quello intervocalico per il fatto che si trovano a inizio enunciato; si osservano, quindi, casi quali *ɛa loteria* ‘la lotteria’, *ɛe limaure* ‘le limature’, *ɛe limonade* ‘le limonate’. Questi casi dimostrano una tendenza contraria rispetto a quella generale di mantenimento della laterale a inizio parola. In questo studio gli item con articoli determinativi femminili, non essendo il focus di ricerca, sono in numero piuttosto limitato; si potrebbe, quindi, condurre uno studio maggiormente approfondito specifico sull’argomento.

# APPENDICE A

## INTERVISTE

Sono riportate le categorie fonologiche analizzate e, a destra in *corsivo*, i relativi item scelti.

### 1. Laterale tra vocali non anteriori

V [- ant] \_ V [- ant]

- |  |   |
|--|---|
| <ul style="list-style-type: none"> <li>- V [- ant] _ V [- ant]<br/>[- post]<br/>[+ basso]<br/>[+ acc]</li> </ul>           | <ul style="list-style-type: none"> <li><i>cavallo</i></li> <li><i>giallo</i></li> <li><i>ala</i></li> </ul>   |
| <ul style="list-style-type: none"> <li>- V [- ant] _ V [- ant]<br/>[- post] [+ acc]<br/>[+ basso]</li> </ul>               | <ul style="list-style-type: none"> <li><i>alloro</i></li> <li><i>bilancia</i></li> <li><i>pallone</i></li> </ul>  |
| <ul style="list-style-type: none"> <li>- V [- ant] _ V [- ant]<br/>[- post] [- acc]<br/>[+ basso]<br/>[- acc]</li> </ul>   | <ul style="list-style-type: none"> <li><i>sbalordito</i></li> <li><i>salutare</i></li> <li><i>sbattere</i></li> </ul>   |
| <ul style="list-style-type: none"> <li>- V [- ant] _ V [- ant]<br/>[- post]<br/>[+ basso]<br/>[+ acc]</li> </ul>           | <ul style="list-style-type: none"> <li><i>ballare</i></li> <li><i>pollo</i></li> <li><i>mollare</i></li> </ul>  |
| <ul style="list-style-type: none"> <li>- V [- ant] _ V [- ant]<br/>[+ acc] [- post]<br/>[+ basso]</li> </ul>               | <ul style="list-style-type: none"> <li><i>tavola</i></li> <li><i>colla</i></li> <li><i>scala</i></li> <li><i>molla</i></li> <li><i>viola</i></li> <li><i>palla</i></li> </ul> |
| <ul style="list-style-type: none"> <li>- V [- ant] _ V [- ant]<br/>[- acc] [- post]<br/>[+ basso]<br/>[- acc]</li> </ul>   | <ul style="list-style-type: none"> <li><i>gondola</i></li> <li><i>granseola</i></li> <li><i>scatola</i></li> </ul>  |
| <ul style="list-style-type: none"> <li>- V [- ant] # _ V [- ant]<br/>[- post] [+ acc]<br/>[+ basso]<br/>[- acc]</li> </ul> | <ul style="list-style-type: none"> <li><i>un lombo</i></li> <li><i>una luna</i></li> <li><i>una lodola</i></li> </ul>   |

- V [- ant] # _ V [- ant] [- post] [- acc] [+ basso] [- acc]	<i>una lumaca</i> <i>una salsiccia</i> <i>una pulita</i>
- V [- ant] # _ V [- ant] [- acc] [- post] [+ basso] [+ acc]	<i>compro latte</i> <i>una lacrima</i> <i>una lama</i>
- V [- ant] # _ V [- ant] [- acc] [- post] [+ basso] [- acc]	<i>tanto lavoro</i> <i>una lavata</i> <i>mangio tagliatelle</i>
- V [+ post] _ V [- ant] [+ arr] [- ATR] [+ acc]	<i>collo</i> <i>molla</i> <i>viola</i> <i>tavola</i> <i>arconcello</i>
- V [- ant] _ V [+ post] [+ arr] [- ATR] [+ acc]	<i>falò</i> <i>salotto</i> <i>paloscio</i>
- V [- ant] # _ V [+ post] [- acc] [+ arr] [- ATR] [+ acc]	<i>strada lunga</i> <i>spegni luce</i> <i>cambia lotto</i>
- V [+ post] _ V [- ant] [+ arr] [+ ATR] [+ acc]	<i>mula</i> <i>suola</i> <i>scuola</i> <i>botte</i>
- V [+ post] _ V [- ant] [+ arr] [+ acc] [+ ATR]	<i>consolare</i> <i>colata</i> <i>fischiettare</i>
- V [+ post] _ V [- ant] [+ arr] [- acc] [+ ATR] [- acc]	<i>giocattolo</i> <i>colino</i> <i>bigolo</i>
- V [- ant] _ V [+ post] [+ arr] [+ ATR] [+ acc]	<i>salone</i> <i>brontolone</i> <i>stupido</i>
- V [- ant] _ V [+ post] [+ acc] [+ arr] [+ ATR]	<i>calo</i> <i>gallo</i> <i>palo</i>

- V [-ant] \_ V [+ post]  
     [- acc]      [+ arr]  
                   [+ ATR]  
                   [- acc]
     *stupido/ingenuo*  
     *colonnello (piccola colonna)*  
     *scuotere*  
     *salutare*
  
- V [+ post] # \_ V [- ant]  
     [+ arr]      [+ acc]  
     [+ ATR]  
     [- acc]
     *tanto latte*  
     *tuo labbro*  
     *corso lungo*
  
- V [+ post] # \_ V [-ant]  
     [+ arr]      [- acc]  
     [+ ATR]  
     [- acc]
     *otto lumini*  
     *otto salsicce*  
     *quattro lumache*
  
- V [- ant] # \_ V [+ post]  
     [- acc]      [+ arr]  
                   [+ ATR]  
                   [+ acc]
     *chiara luna*  
     *tutto sporco*  
     *vado lunedì*
  
- V [-ant] # \_ V [+ post]  
     [- acc]      [+ arr]  
                   [+ ATR]  
                   [- acc]
     *una lumaca*  
     *la lotteria*  
     *una salsiccia*

## 2. Laterale tra vocali anteriori

### V [- post] \_ V [- post]

- V [- post] \_ V [- post]  
     [- basso]  
     [- ATR]  
     [+ acc]
     *belle*  
     *nocciole*  
     *pelle*  
     *pezzi di legno*  
     *selle*
  
- V [- post] \_ V [- post]  
                   [- basso]  
                   [- ATR]  
                   [+ acc]
     *malessere*
  
- V [- post] # \_ V [- post]  
     [- basso]      [+ acc]  
     [- ATR]  
     [+ acc]
     *guardate lì*  
     *andate lì*  
     *segnate lì*
  
- V [- post] # \_ V [- post]  
                   [- basso]  
                   [- ATR]  
                   [+ acc]
     *pieno di lentiggini*  
     *tanti letti*  
     *una lingua*
  
- V [- post] \_ V [- post]  
     [+ ATR]  
     [+ acc]
     *stelle*  
     *vele*

-	V [- post] _ V [- post] [+ ATR]            [+ acc]	<i>delizia</i>
-	V [- post] _ V [- post] [+ ATR]            [- acc] [- acc]	<i>avvelenare</i>
-	V [- post] _ V [- post] [+ ATR] [+ acc]	<i>melenso</i>
-	V [- post] _ V [- post] [+ acc]            [+ ATR]	<i>belle</i> <i>pelle</i> <i>marachelle</i>
-	V [- post] _ V [- post] [- acc]            [+ ATR] [- acc]	<i>filettare</i> <i>rilegare</i>
-	V [- post] # _ V [- post] [+ ATR]            [+ acc] [- acc]	<i>le lime</i> <i>i bucati</i> <i>tante leve</i>
-	V [- post] # _ V [- post] [+ ATR]            [- acc] [- acc]	<i>le limonate</i> <i>le limature</i> <i>le legature</i>
-	V [- post] # _ V [- post] [- acc]            [+ ATR] [+ acc]	<i>tante lettere</i> <i>di legno</i> <i>tante esche</i>
-	V [- post] # _ V [- post] [- acc]            [+ ATR] [- acc]	<i>tante legature</i> <i>tanti lievitati</i> <i>tante botte</i>
-	V [- post] _ V [- post] [+ alto]            [+ acc] [+ acc]	<i>mille</i> <i>file</i> <i>bile</i> <i>fienile</i> <i>badile</i>
-	V [- post] _ V [- post] [+ alto]            [+ acc]	<i>millennio</i> <i>riletto</i> <i>filetto</i>
-	V [- post] _ V [- post] [+ alto]            [- acc] [- acc]	<i>rilegati</i> <i>rilimati</i> <i>rilevati</i>
-	V [- post] _ V [- post] [+ alto] [+ acc]	<i>borsellino</i> <i>delizia</i> <i>bellino</i>

- V [- post] _ V [- post] [- acc] [+ alto] [- acc]	<i>rilisciati</i> <i>rilimati</i> <i>rilegati</i>
- V [- post] # _ V [- post] [+ alto] [+ acc] [- acc]	<i>tanti letti</i> <i>tanti lessi</i> <i>tanti legni</i>
- V [- post] # _ V [- post] [+ alto] [- acc] [- acc]	<i>tanti legami</i> <i>tanti legacci</i> <i>tanti leoni</i>
- V [- post] # _ V [- post] [- acc] [+ alto] [+ acc]	<i>tanti libri</i> <i>tante lime</i> <i>tanti litri</i>
- V [- post] # _ V [- post] [- acc] [+ alto] [- acc]	<i>tanti limoni</i> <i>tanti libroni</i> <i>tanti librai</i>

### 3. Laterale preceduta da vocale non anteriore e seguita da vocale anteriore

V [- ant] \_ V [- post]

- V [- ant] _ V [- post] [- basso] [- ATR] [+ acc]	<i>polenta</i> <i>sciocco</i> <i>storto</i>
- V [- ant] # _ V [- post] [- acc] [- basso] [- ATR] [+ acc]	<i>tanto lento</i> <i>ho letto</i> <i>una lingua</i>
- V [- ant] _ V [- post] [- ATR] [+ acc]	<i>pettegolezzo</i> <i>bambinello</i> <i>piccola confusione</i>
- V [- ant] _ V [- post] [+ acc] [- ATR]	<i>vuole</i> <i>calle</i> <i>suole</i> <i>ditale</i>
- V [- ant] _ V [- post] [- acc] [- ATR] [- acc]	<i>chiacchiere</i> <i>ballerino</i> <i>raganella</i>
- V [- ant] # _ V [- post] [- acc] [- ATR] [+ acc]	<i>una lettera</i> <i>una leva</i> <i>tanta legna</i>

- V [- ant] # _ V [- post] [- acc] [- ATR] [- acc]	<i>una letterina</i> <i>una lettiera</i> <i>una leccata</i>
- V [- ant] _ V [- post] [+ alto] [+ acc]	<i>oliva</i> <i>fiocco di neve</i> <i>nebbia</i>
- V [- ant] _ V [- post] [+ acc] [+ alto]	<i>solito</i> <i>cali</i> <i>solido</i>
- V [- ant] _ V [- post] [- acc] [+ alto] [- acc]	<i>collinetta</i> <i>scalinata</i> <i>sballato</i>
- V [- ant] # _ V [- post] [- acc] [+ alto] [+ acc]	<i>lo spago lega</i> <i>una lima</i> <i>questo libro</i>
- V [- ant] # _ V [- post] [- acc] [+ alto] [- acc]	<i>lo spago legava</i> <i>una limatura</i> <i>questo legaccio</i>

**4. Laterale preceduta da vocale anteriore e seguita da vocale non anteriore**  
V [- post] \_ V [- ant]

- V [- post] _ V [- ant] [- basso] [- ATR] [+ acc]	<i>sorella</i> <i>battello</i> <i>fratello</i> <i>bello</i> <i>candela</i> <i>bambina</i> <i>tasca</i> <i>maretta</i> <i>porticina</i>
- V [- post] _ V [- ant] [+ ATR] [+ acc]	<i>stella</i> <i>vela</i> <i>pela</i>
- V [- post] _ V [- ant] [+ ATR] [+ acc]	<i>melone</i> <i>telaio</i> <i>pelato</i>
- V [- post] _ V [- ant] [+ ATR] [- acc] [- acc]	<i>campo di angurie</i> <i>melograno</i>

- V [- post] # _ V [- ant] [+ ATR] [+ acc] [- acc]	<i>di lana</i> <i>è lungo</i> <i>è lunedì</i>
- V [- post] # _ V [- ant] [+ ATR] [- acc] [- acc]	<i>certe lumachine</i> <i>queste lavandaie</i> <i>sporchi risciacqui</i>
- V [- post] _ V [- ant] [+ alto] [+ acc]	<i>fila</i> <i>pila</i> <i>filo</i>
- V [- post] _ V [- ant] [+ alto] [+ acc]	<i>villano</i> <i>filone</i> <i>filare</i>
- V [- post] _ V [- ant] [+ alto] [- acc] [- acc]	<i>filatura</i> <i>pilotare</i> <i>sbilanciare</i>
- V [- post] # _ V [- ant] [+ alto] [+ acc] [- acc]	<i>tanti lati</i> <i>belle labbra</i> <i>tanti ladri</i> <i>tanti lupi</i>
- V [- post] # _ V [- ant] [+ alto] [- acc] [- acc]	<i>tanti lamponi</i> <i>questi ladroni</i> <i>tanti lampi</i>

## APPENDICE B

### RISULTATI

	Soggetto A	Soggetto B	Soggetto C
cavallo	[ka'vaɛo]	[ka'vaɛo]	[ka'vaɛo]
giallo	['zalo]	['zalo]	['zaɛo]
ala	['aɛa]	['aɛa]	['aɛa]
alloro	[a'ɛoro]	[a'ɛoro]	[a'ɛoro]
pallone	[ba'ɛon]	[ba'ɛon]	[ba'ɛon]
bilancia	[ba'ɛansa]	[ba'ɛansa]	[ba'ɛansa]
sbalordito	[zbaɛor'dio]	[zbaɛor'dio]	[zbalor'dio]
salutare	[saɛu'dare]	[saɛu'dare]	[saɛu'dare]
sbattere	[zbaɛo'tare]	[zbaɛo'tare]	[zbaɛo'tare]
ballare	[ba'ɛar]	[ba'ɛar]	[ba'lare]
pollo	[po'ɛaztro]	[po'ɛaztro]	[po'lastro]
mollare	[mo'ɛar]	[mo'lar]	[mo'lare]
tavola	['tɔɛa]	['tɔɛa]	['tɔɛa]
molla	['mɔɛa]	['mɔɛa]	['mɔla]
palla	['baɛa]	['baɛa]	['bala]
colla	['kɔɛa]	['kɔɛa]	['kɔɛa]
viola	['vjɔɛa]	['vjɔɛa]	['vjɔla]
scala	['skaɛa]	['skaɛa]	['skala]
gondola	['gondoɛa]	['gondoɛa]	['gondoɛa]
granseola	[gran'seola]	[gran'seola]	[gran'seola]
scatola	['skatoɛa]	['skatoɛa]	['skatola]
un lombo	[na'lonza]	[na'lonza]	[na'lonsa]
una luna	[na'luna]	[na'luna]	[na'luna]
una lodola	[na'lɔdola]	[na'lɔdola]	[na'lɔdola]
una lumaca	[na lu'mega]	[na lu'mega]	[na lu'mega]
una salsiccia	[na lu'anega]	[na lu'anega]	[na lu'ganega]
una pulita	[na lu'ztrada]	[na lu'ztrada]	[na lu'ztrada]
compro latte	['kompro'late]	['kompro'late]	['kompro'late]
una lacrima	[na'ɛagrema]	[na'ɛagrima]	[na'ɛagrema]
una lama	[na'ɛama]	[na'ɛama]	[na'ɛama]
tanto lavoro	['tanto ɛa'oro]	['tanto la'voro]	['tanto la'voro]
una lavata	[na ɛa'vada]	[na ɛa'vada]	[na ɛa'vada]

mangio tagliatelle	[ˈmaɲo ɟaza ˈnete]	[ˈmaɲo ɟaza ˈnete]	[ˈmaɲo laza ˈnete]
collo	[ˈcɔɟo]	[ˈcɔɟo]	[ˈcɔɟo]
molla	[ˈmɔɟa]	[ˈmɔɟa]	[ˈmɔɟa]
tavola	[ˈtɔɟa]	[ˈtɔɟa]	[ˈtɔɟa]
viola	[ˈvjɔɟa]	[ˈvjɔɟa]	[ˈvjɔɟa]
arconcello	[bi ˈgɔɟo]	[bi ˈgɔɟo]	[bi ˈgɔɟo]
falò	[fa ˈɟo]	[fa ˈɟo]	[fa ˈɟo]
paloscio	[pa ˈlɔso]	[pa ˈlɔso]	[pa ˈɟɔso]
salotto	[sa ˈɟoto]	[sa ˈɟoto]	[sa ˈloto]
strada lunga	[ˈztrada ˈlɔŋga]	[ˈztrada ˈlɔŋga]	[ˈztrada ˈlɔŋga]
spegni luce	[ˈstua ˈlume]	[ˈstua ˈlume]	[ˈstua ˈlume]
cambia lotto	[ˈkambja ˈloto]	[ˈkambja ˈloto]	[ˈkambja ˈloto]
mula	[ˈmuɟa]	[ˈmuɟa]	[ˈmula]
suola	[ˈsola]	[ˈsola]	[ˈsola]
scuola	[ˈskola]	[ˈskola]	[ˈskola]
botte	[ve ˈzolo]	[ve ˈzolo]	[ve ˈzolo]
consolare	[konso ˈɟar]	[konso ˈɟar]	[konso ˈlar]
colata	[ko ˈɟada]	[ko ˈɟada]	[ko ˈlada]
fischiettare	[sigo ˈɟare]	[sigo ˈɟare]	[sigo ˈlare]
giocattolo	[zu ˈgatoɟo]	[zu ˈgatoɟo]	[zu ˈgatoɟo]
bigolo	[ˈbigoɟo]	[ˈbigoɟo]	[ˈbigolo]
colino	[koɟa ˈroɟa]	[koɟa ˈroɟa]	[koɟa ˈrɔla]
salone	[sa ˈɟon]	[sa ˈlon]	[sa ˈɟon]
brontolone	[bronto ˈɟon]	[bronto ˈlon]	[bronto ˈɟon]
stupido	[pampa ˈɟugo]	[pampa ˈlugo]	[pampa ˈlugo]
calo	[ˈkaɟo]	[ˈkaɟo]	[ˈkaɟo]
gallo	[ˈgaɟo]	[ˈgaɟo]	[ˈgaɟo]
palo	[ˈpaɟo]	[ˈpaɟo]	[ˈpaɟo]
stupido/ingenuo	[pan ˈdɔɟo]	[pan ˈdɔlo]	[pan ˈdɔɟo]
piccola colonna	[koɟo ˈnɛɟo]	[kolo ˈnɛlo]	[kolo ˈnɛlo]
scuotere	[zbaɟo ˈtare]	[zbaɟo ˈtar]	[zbaɟo ˈtare]
salutare	[saɟu ˈdare]	[saɟu ˈdare]	[saɟu ˈdare]
tanto latte	[ˈtanto ˈlate]	[ˈtanto ˈlate]	[ˈtanto ˈlate]
tuo labbro	[to ˈlavro]	[to ˈlavro]	[to ˈlavro]
corso lungo	[ˈkorso ˈɟuŋgo]	[ˈkorso ˈluŋgo]	[ˈkorso ˈɟuŋgo]
otto lumini	[ˈɔto lu ˈmini]	[ˈɔto lu ˈmini]	[ˈɔto lu ˈmini]
otto salsicce	[ˈɔto lu ˈaneɟe]	[ˈɔto lu ˈaneɟe]	[ˈɔto lu ˈaneɟe]
quattro lumache	[ˈkwatro lu ˈmeɟe]	[ˈkwatro lu ˈmeɟe]	[ˈkwatro lu ˈmeɟe]

chiara luna	[ˈtʃara ˈɕuna]	[ˈtʃara ˈluna]	[ˈtʃara ˈluna]
tutto sporco	[ˈtuto ˈludro]	[ˈtuto ˈludro]	[ˈtuto ˈludro]
vado lunedì	[ˈvado ˈluni]	[ˈvado ˈluni]	[ˈvɔ ˈluni]
una lumaca	[na lu ˈmega]	[na lu ˈmega]	[na lu ˈmega]
la lotteria	[ɕa ɕote ˈria]	[ɕa lote ˈria]	[la lote ˈria]
una salsiccia	[na lu ˈanega]	[na lu ˈanega]	[na lu ˈganega]
belle	[ˈbɛle]	[ˈbɛle]	[ˈbɛle]
pelle	[ˈpɛle]	[ˈpɛle]	[ˈpɛle]
selle	[ˈsɛle]	[ˈsɛle]	[ˈsɛle]
nocciole	[no ˈzɛle]	[no ˈzɛle]	[no ˈzɛle]
pezzi di legno	[ˈstɛle]	[ˈstɛle]	[ˈstɛle]
malessere	[ma ˈlɛser]	[ma ˈlɛser]	[ma ˈlɛsere]
guardate lì	[var ˈdɛ ˈli]	[var ˈdɛ ˈli]	[var ˈdɛ ˈli]
andate lì	[n ˈdɛ ˈli]	[n ˈdɛ ˈli]	[n ˈdɛ ˈli]
segnate lì	[se ˈɲɛ ˈli]	[se ˈɲɛ ˈli]	[se ˈɲɛ ˈli]
pieno di lentiggini	[ˈpjen de ˈlɛnte]	[ˈpjen de ˈlɛnte]	[ˈpjen de ˈlɛnte]
tanti letti	[ˈtanti ˈletɪ]	[ˈtanti ˈletɪ]	[ˈtanti ˈletɪ]
una lingua	[na ˈlɛŋgwa]	[na ˈlɛŋgwa]	[na ˈlɛŋgwa]
stelle	[ˈstɛle]	[ˈstɛle]	[ˈstɛle]
vele	[ˈvele]	[ˈvele]	[ˈvele]
delizia	[de ˈlisja]	[de ˈlisja]	[de ˈɕisja]
avvelenare	[veɕɛ ˈnare]	[vele ˈnare]	[vele ˈnare]
melenso	[me ˈɕenso]	[me ˈɕenso]	[me ˈɕenso]
belle	[ˈbɛle]	[ˈbɛle]	[ˈbɛle]
pelle	[ˈpɛle]	[ˈpɛle]	[ˈpɛle]
marachelle	[mara ˈkɛɕe]	[mara ˈkɛle]	[mara ˈkɛle]
filettare	[file ˈtar]	[file ˈtar]	[file ˈtare]
rilegare	[rile ˈgar]	[rile ˈgar]	[rile ˈgare]
le lime	[ɕe ˈlime]	[ɕe ˈlime]	[ɕe ˈlime]
i bucati	[ɕe ˈlisje]	[ɕe ˈlisie]	[ɕe ˈlisie]
tante leve	[ˈtante ˈleve]	[ˈtante ˈleve]	[ˈtante ˈleve]
le limonate	[ɕe limo ˈnade]	[ɕe limo ˈnade]	[ɕe limo ˈnade]
le limature	[ɕe lima ˈure]	[ɕe lima ˈure]	[ɕe lima ˈdure]
le legature	[ɕe lega ˈure]	[ɕe lega ˈure]	[ɕe lega ˈdure]
tante lettere	[ˈtante ˈleterɛ]	[ˈtante ˈleterɛ]	[ˈtante ˈleterɛ]

di legno	[de 'lepo]	[de 'lepo]	[de 'eepo]
tante esche	['tante 'lezke]	['tante 'lezke]	['tante 'lezke]
tante legature	['tante liga'ure]	['tante liga'ure]	['tante lega'dure]
tanti lievitati	['tanti le'va]	['tanti le'va]	['tanti le'va]
tante botte	['tante le'na]	['tante le'na]	['tante le'na]
mille	['miee]	['miee]	['miee]
file	['file]	['file]	['file]
bile	['bile]	['bile]	['bile]
fienile	[fje'niee]	[fje'nile]	[fje'nile]
badile	[ba'iee]	[ba'iee]	[ba'diee]
millennio	[mi'eenjo]	[mi'eenjo]	[mi'eenjo]
riletto	[ri'leto]	[ri'leto]	[ri'leto]
filetto	[fi'leto]	[fi'leto]	[fi'leto]
rilegati	[rile'ga]	[rile'ga]	[rile'ga]
rilimati	[rili'ma]	[rili'ma]	[rili'ma]
rilevati	[rile'va]	[rile'va]	[rile'va]
borsellino	[borse'ein]	[borse'lin]	[borse'ein]
delizia	[de'lisia]	[de'lisia]	[de'eisia]
bellino	[be'ein]	[be'lin]	[be'lin]
rilisciati	[rili'sja]	[rili'sja]	[rili'sja]
rilimati	[rili'ma]	[rili'ma]	[rili'ma]
rilegati	[rile'ga]	[rile'ga]	[rile'ga]
tanti letti	['tanti 'leti]	['tanti 'leti]	['tanti 'leti]
tanti lessi	['tanti 'lesi]	['tanti 'lesi]	['tanti 'lesi]
tanti legni	['tanta 'lepa]	['tanti 'lepi]	['tanti 'lepi]
tanti legami	['tanti le'gami]	['tanti le'gami]	['tanti le'gami]
tanti leoni	['tanti le'on]	['tanti le'on]	['tanti li'oni]
tanti legacci	['tanti li'gambi]	['tanti li'gambi]	['tanti le'gasi]
tanti libri	['tanti 'eibri]	['tanti 'eibri]	['tanti 'libri]
tante lime	['tante 'eime]	['tante 'lime]	['tante 'lime]
tanti litri	['tanti 'eitri]	['tanti 'eitri]	['tanti 'litri]
tanti limoni	['tanti ei'moni]	['tanti li'moni]	['tanti li'mon]
tanti libroni	['tanti ei'broni]	['tanti li'broni]	['tanti li'broni]
tanti librai	['tanti li'brari]	['tanti li'brari]	['tanti li'brari]
polenta	[po'eenta]	[po'eenta]	[po'eenta]
sciocco	[ba'eengo]	[ba'lengo]	[ba'lengo]
storto	[zga'eembro]	[zga'eembro]	[zga'eembro]
tanto lento	['tanto 'lento]	['tanto 'lento]	['tanto 'lento]

ho letto	[go 'lɛto]	[go 'lɛto]	[go 'lɛto]
una lingua	[na 'lɛŋgwa]	[na 'lɛŋgwa]	[na 'ɛɛŋgwa]
pettegolezzo	[petego 'eso]	[petego 'eso]	[petego 'eso]
bambinello	[pargo 'eto]	[pargo 'eto]	[pargo 'eto]
piccola confusione	[bago 'eto]	[bago 'eto]	[bago 'eto]
vuole	['voe]	['voe]	['voe]
calle	['kaɛɛ]	['kaɛɛ]	['kaɛɛ]
suole	['soɛɛ]	['soɛɛ]	['soɛɛ]
ditale	[de 'aɛɛ]	[de 'aɛɛ]	[de 'ale]
chiacchiere	['tʃakoɛɛ]	['tʃakoɛɛ]	['tʃakole]
ballerino	[baɛa 'rin]	[baɛɛ 'rin]	[baɛɛ 'rin]
raganella	['rakoɛa]	['rakoɛa]	['rakoɛa]
una lettera	[na 'letera]	[na 'letera]	[na 'letera]
una lettiera	[na le 'tjera]	[na le 'tjera]	[na le 'tjera]
una leccata	[na le 'kada]	[na le 'kada]	[na le 'kada]
una leva	[na 'leva]	[na 'leva]	[na 'leva]
tanta legna	[tanta 'lepa]	[tanta 'lepa]	[tanta 'lepa]
una letterina	[na lete 'rina]	[na ɛete 'rina]	[na lete 'rina]
oliva	[o 'ɛiva]	[o 'liva]	[o 'ɛiva]
fiocco di neve	[fa 'liva]	[fa 'liva]	[fa 'liva]
nebbia	[ka 'ɛivo]	[ka 'ɛivo]	[ka 'ɛivo]
solito	['soɛito]	['soɛito]	['soɛito]
cali	['kaɛi]	['kali]	['kali]
solido	['sɔlido]	['sɔlido]	['soɛido]
collinetta	[koɛi 'neta]	[koli 'neta]	[koli 'neta]
scalinata	[skaɛi 'nada]	[skaɛi 'nada]	[skali 'nada]
sballato	[zbali 'na]	[zbali 'na]	[zbali 'na]
lo spago lega	[el 'spago 'liga]	[el 'spago 'liga]	[el 'spago 'liga]
una lima	[na 'lima]	[na 'lima]	[na 'lima]
questo libro	[sto 'libro]	[sto 'libro]	[sto 'libro]
lo spago legava	[el 'spago ɛi 'gava]	[el 'spago ɛi 'gava]	[el 'spago ɛi 'gava]
una limatura	[na lima 'ura]	[na lima 'ura]	[na lima 'dura]
questo legaccio	[sto li 'gambo]	[sto li 'gaso]	[sto le 'gaso]
sorella	[so 'rɛɛa]	[so 'rɛa]	[so 'rɛa]
battello	[ba 'tɛɛo]	[ba 'tɛɛo]	[ba 'tɛo]
fratello	[fra 'dɛo]	[fra 'dɛɛo]	[fra 'dɛo]
bello	['bɛɛo]	['bɛɛo]	['bɛɛo]
candela	[kan 'dɛa]	[kan 'dɛɛa]	[kan 'dɛɛa]
bambina	[pu 'tɛɛa]	[pu 'tɛa]	[pu 'tɛa]

tasca	[skar'sea]	[skar'seəa]	[skar'sea]
marettā	[mare'zɛəa]	[mare'zɛəa]	[mare'zɛəa]
porticina	[porte'zɛa]	[porte'zɛəa]	[porte'zɛəa]
stella	['stela]	['stela]	['stea]
vela	['vela]	['vela]	['vea]
pela	['pela]	['pela]	['pea]
melone	[me'lon]	[me'lon]	[me'ɛon]
telaio	[te'laro]	[te'laro]	[te'ɛaro]
pelato	[pe'la]	[pe'la]	[pe'ɛa]
campo di angurie	[meəo'nara]	[meəo'nara]	[melo'nara]
melograno	[meəa'gran]	[meəa'gran]	[melo'gran]
di lana	[de'landa]	[de'landa]	[de'landa]
è lungo	[ze'lɔŋgo]	[ze'lɔŋgo]	[ze'lunɡo]
è lunedì	[ze'luni]	[ze'luni]	[ze'luni]
certe lumachine	['serte lume'gete]	['serte lume'gete]	['serte luma'gete]
queste lavandaie	[ste lavan'dare]	[ste lavan'dare]	[ste lavan'dare]
sporchi risciacqui	['sporke lava'ure]	['sporke lava'ure]	['sporke lava'ure]
fila	['fila]	['fila]	['fila]
pila	['pila]	['pila]	['pila]
filo	['filo]	['filo]	['fiəo]
villano	[vi'ean]	[vi'ean]	[vi'ean]
filone	[fi'lon]	[fi'lon]	[fi'lon]
filare	[fi'lare]	[fi'lare]	[fi'lare]
filatura	[fila'ura]	[fila'ura]	[fila'dura]
pilotare	[pilo'tar]	[pilo'tar]	[pilo'tar]
sbilanciare	[zbiəan'sar]	[zbiəan'tʃar]	[zbiəan'sare]
tanti lati	['tanti 'lati]	['tanti 'lati]	['tanti 'lati]
tanti ladri	['tanti 'ladri]	['tanti 'ladri]	['tanti 'ladri]
tanti lupi	['tanti 'lovi]	['tanti 'lovi]	['tanti 'lovi]
belle labbra	['bei 'lavri]	['bei 'lavri]	['bei 'lavri]
tanti lamponi	['tanti lam'poni]	['tanti lam'poni]	['tanti lam'poni]
questi ladroni	[sti la'dron]	[sti la'dron]	[sti ɛa'droni]
tanti lampi	['tanti lam'pezi]	['tanti lam'pezi]	['tanti lam'pezi]

## BIBLIOGRAFIA

Arnaldi G., Pastore Stocchi M. (1983), *Storia della cultura veneta*, in Cortelazzo M., *Uso, vitalità ed espansione del dialetto*, Vicenza, Neri Pozza, pp.363-379

Belloni S. (1991), *Grammatica veneta*, Padova, Esedra Editrice

Boerio G. (1829), *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, A. Santini & figlio

Brunelli M. (2006), *Dizionario Xenerale de la Léngua Véneta e le só varianti*, <http://www.xoventu.org/wp-content/uploads/2010/09/disionario-ven.pdf> (ultimo accesso 20/10/2022)

Canepari L. (1979), *I suoni dialettali e il problema della loro trascrizione*, in Cortelazzo M. (a cura di), *Guida ai dialetti veneti I*, Padova, Cleup, pp.45-81

Canepari L. (1980), *Italiano standard e pronunce regionali*, Padova, Cleup

Cortelazzo M. (1983), *Uso, vitalità e espansione del dialetto*, in Arnaldi G., Pastore Stocchi M. (a cura di), *Storia della cultura veneta 4/I*, Vicenza, Neri Pozza, pp.363-379

Cortelazzo M., Paccagnella I. (1992), *Il Veneto*, in Bruni F. (a cura di), *L'italiano nelle regioni*, vol.I, Torino, UTET, pp.263-310

Cortelazzo M. (1999), *Itinerari dialettali veneti*, Padova, Esedra Editrice

Ferguson R. (2005), *Alle origini del veneziano: una koiné lagunare?*, in *Zeitschrift für Romanische Philologie*, vol.121(3), pp.476-509

Ferguson R. (2007), *A Linguistic History of Venice*, Firenze, Olschki

Ferguson R. (2013), *Saggi di lingua e cultura veneta*, Padova Cleup

- Holtus G., Metzeltin M. (1983), *Linguistica e dialettologia veneta. Studi offerti a Manlio Cortelazzo dai colleghi stranieri*, Tübingen, Gunter Narr Verlag
- Lepschy G.C. (1962), *Fonematica veneziana*, in «L'Italia Dialettale», 25, pp. 1-22
- Loporcaro M. (2013), *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Urbino, Editori Laterza
- Mafera G., Roman G. (2006), *Saggi minimi di dialettologia veneta*, Silea, Piazza Editore
- Marcato G., Ursini F. (1998), *Dialetti veneti: grammatica e storia*, Padova, Unipress
- Matranga V. (1998), *Come si fa un'indagine dialettale sul campo*, in Cortelazzo M. (a cura di), *I dialetti italiani II*, Torino, UTET, pp.64-82
- Meneghello L. (2002), *Maredè, maredè...*, Milano, BUR
- Milani M. (2000), *Snaturalità e deformazione nella lingua teatrale di Ruzante*, in *El pi bel favelare del mondo. Saggi ruzantiani*, Padova, Esedra, pp.45-130
- Muljačić Ž. (1983), *Sui venezianismi nello slavo balcanico occidentale (Aspetti storici – principi metodologici – compiti futuri)*, in Holtus G., Metzeltin M., *Linguistica e dialettologia veneta. Studi offerti a Manlio Cortelazzo dai colleghi stranieri*, Tübingen, Gunter Narr Verlag, pp.243-251
- Nazari G. (1989), *Dizionario vicentino-italiano e regole di grammatica ad uso delle scuole elementari di Vicenza*, Vicenza, Gilberto Padovan Editore
- Pellegrini (1977), *Studi di dialettologia e filologia veneta*, Pisa, Pacini
- Pescarini D. (2022), *La “elle evanescente”: un confronto fra AIS e AMDV*, in Bertocci D., Castro E., Rossi S. (a cura di), *Corgnù*, Padova, Cleup, pp.29-39
- Rohlf G. (1966), *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, vol.I: Fonetica, Torino, Einaudi

Tomasin L. (2010a), *Storia linguistica di Venezia*, Roma, Carocci

Tomasin L. (2010b), *La cosiddetta “elle evanescente” del veneziano: fra dialettologia e storia linguistica*, Ruffino G., D’Agostino M. (edd.), Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, pp.729-751

Tomasin L., D’Onghia L. (a cura di) (2021), *Parole veneziane<sup>1</sup>. Una centuria di voci del Vocabolario storico-etimologico del veneziano (VEV)*, Venezia, Lineadacqua

Trumper J.B. (1972), *Il gruppo dialettale padovano-polesano. La sua unità, le sue ramificazioni*, Padova, Rebellato Editore

Trumper J.B. (1977), *Ricostruzione nell’Italia settentrionale: sistemi consonantici. Considerazioni sociolinguistiche nella diacronia*, in Simone R., Vignuzzi U. (a cura di), *Problemi della ricostruzione in linguistica. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Pavia, 1-2 ottobre 1975)*, Roma, Bulzoni, pp.259-310

Trumper J.B., Vigolo M.T. (1996), *Il Veneto presente e passato*, in Marinetti A., Vigolo M.T., Zamboni A. (a cura di), *Varietà e continuità nella storia linguistica del Veneto*, Roma, Il Calamo, pp.205-283

Trumper J.B., Maddalon M. (2019), *Come descrivere compiutamente una realtà regionale*, in Gesuato S., Bertocci D., Santipolo M. (a cura di), *Quaderni di lavoro ASIIt*, 22, pp.18-31

Trumper J.B. (2022), *A Maria Teresa. I frutti del contatto nel Veneto dialettale*, in Bertocci D., Castro E., Rossi S. (a cura di), *Corgnù*, Padova, Cleup, pp.147-179

Tuttle E. (1997), *Profilo linguistico del Veneto*, in Renzi L., Cortelazzo M.A. (a cura di), *La linguistica italiana fuori d’Italia. Studi, Istituzioni*, Roma, Bulzoni, pp.125-159

Vigolo M.T. (1992), *Ricerche lessicali sul dialetto dell’Alto Vicentino*, Tübingen, Niemeyer

Zamboni A. (1974a), *Veneto*, in Cortelazzo M. (a cura di), *Profilo dei dialetti italiani*, Pisa, Pacini editore

Zamboni (1974b), *Le caratteristiche essenziali dei dialetti veneti*, in Cortelazzo M. (a cura di), *Guida ai dialetti veneti I*, pp.9-43

Zamboni A. (1988), *Venezien/Veneto*, in Holtus G., Metzeltin M., Schmidt (eds.), *Lexikon der Romanischen Linguistik*, IV, Tübingen, Niemeyer, pp.517-538